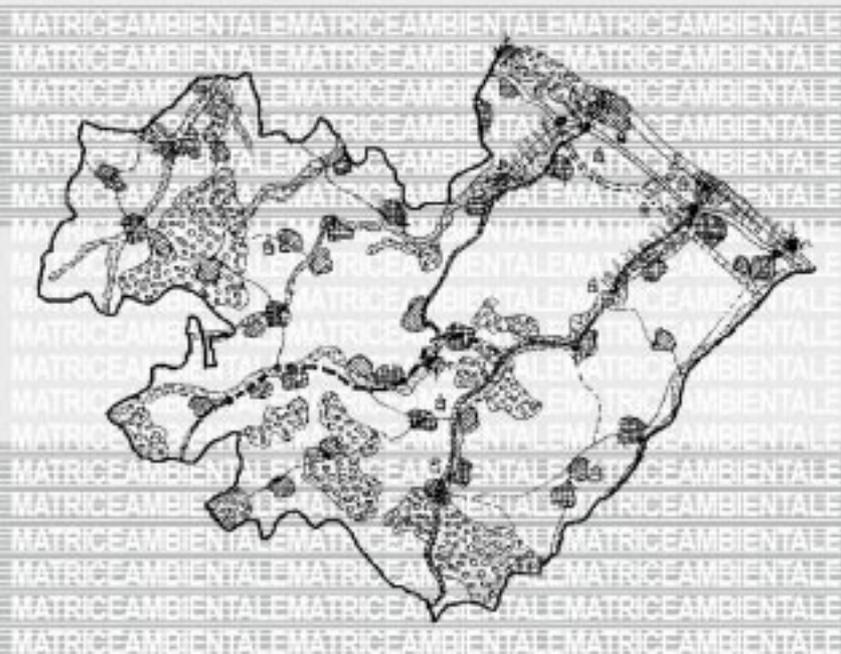




AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PESARO E URBINO

SERVIZIO URBANISTICA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE



2

MATRICE AMBIENTALE



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

Approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n.109 del 20/07/2000



CONSULENZA GENERALE OPERATIVA

Prof. Arch. Giuseppe Campos Venuti e Prof. Arch. Fedrerico Oliva con Arch.tti Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo (collaboratori)

STRUTTURA TECNICO OPERATIVA DI RIFERIMENTO^(*)

Dott. Pier Damiano Mandelli - Coordinatore generale amministrativo

Arch. Roberto Biagianti - Dirigente del servizio Urbanistica e Beni Ambientali e responsabile del procedimento

Ing. Mauro Moretti - Responsabile Ufficio Pianificazione

e Sistema Informativo Urbanistico Territoriale

Arch. Maurizio Bartoli - Responsabile Ufficio Urbanistica e BB.NN.

Arch. Stefano Gattoni - Responsabile Ufficio Uso del Suolo e Bonifica Agraria

Dott. Andrea Pacchiarotti - Responsabile Ufficio Amministrativo

Arch. Bruno Conti - Segreteria Ufficio di Piano

Si ringraziano per la collaborazione, i contributi ed i suggerimenti forniti :

Uffici Regione Marche, Tavolo di concertazione tecnico-operativo per la redazione del P.I.T. regionale, Comunità montane e Comuni della Prov. di Pesaro e Urbino, Prov. di Rimini, Corpo Forestale dello Stato, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona, Soprintendenza archeologica di Ancona, Università di Urbino, Servizio multizonale di sanità pubblica, U.S.L. provinciali, Enel, Consorzi ed enti di gestione degli acquedotti e dei metanodotti provinciali, Camera di commercio di Pesaro, Aziende di promozione turistica di Pesaro, Fano, Urbino e Gabicce, Provveditorato agli studi, Enti Parco del San Bartolo e Sasso Simone, Simoncello e Monte Carpegna, Coni provinciale, Comitato interprofessionale di coordinamento tra ordini professionali e collegio costruttori.

^(*) le denominazioni degli Uffici e le qualifiche indicate sono quelle in essere al momento della prima redazione del P.T.C.

LA MATRICE AMBIENTALE DI RILEVANZA PROVINCIALE

Come sappiamo nella Regione Marche, in ottemperanza a quanto stabilito dalla L. 431/85, è vigente uno strumento urbanistico d'area vasta a valenza ambientale, denominato Piano Paesistico Ambientale Regionale, che ha costituito per il PTC il termine di riferimento per ogni elaborazione inerente le problematiche ambientali. Nel sistema pianificatorio sancito dalla L.R. 34/92 il PPAR viene definito come la carta fondamentale delle forme di tutela, valorizzazione ed uso del territorio marchigiano. Esso si configura quindi come uno strumento a scala regionale volto ad assicurare la salvaguardia delle risorse storiche e naturali dalle trasformazioni antropiche che potrebbero comprometterne le peculiarità e la fruibilità.

A dieci anni dalla sua adozione e a sette dalla sua piena operatività il PPAR rappresenta ancora una tappa fondamentale nel panorama pianificatorio marchigiano e costituisce un elemento di riferimento insostituibile per una politica urbanistica che voglia fare dell'ecocompatibilità delle trasformazioni il proprio punto cardine.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pesaro e Urbino, assumendo e riconfermando i contenuti generali e complessivi del PPAR, tende a definire e puntualizzare quella che può essere definita la matrice ambientale di rilevanza provinciale, recuperando gli aspetti più significativi del PPAR e sviluppando o integrando quelle parti che nel piano regionale vengono solo accennate o sommariamente sviluppate.

Il PPAR suddivide la propria struttura in Sottosistemi Territoriali e in Sottosistemi Tematici, questi ultimi a loro volta articolati in Categorie Constitutive del Paesaggio.

A causa della scala a cui opera (solitamente 1:100.000, talvolta 1:25.000, raramente 1:10.000) il Piano Paesistico Ambientale Regionale, non sempre riesce a sviluppare con la dovuta completezza le problematiche affrontate e pertanto il PTC ha effettuato una serie di studi settoriali volti ad approfondire argomenti ritenuti necessari o comunque utili a livello provinciale.

Inoltre, alla luce dell'esperienza maturata dagli Uffici provinciali in cinque anni di attribuzione di funzioni urbanistiche, alcune normative proposte per la tutela di determinate Categorie Constitutive del Paesaggio si sono rivelate in alcuni casi insufficienti od inappropriate a garantire la salvaguardia e la valorizzazione dei beni individuati, in altri troppo rigide rispetto a legittime aspirazioni di modeste trasformazioni urbanistiche del territorio.

Esemplificativo per quest'ultimo aspetto è il caso dei piccolissimi Comuni di montagna dove la maggiore pesantezza vincolistica del PPAR ed alcuni suoi meccanismi di rigidità, sembrano a volte sproporzionati rispetto alla dimensione delle istanze di trasformazione presenti.

Gli approfondimenti svolti sono stati suddivisi secondo la tripartizione in sottosistemi tematici effettuata dal PPAR, ovvero, geologico-geomorfologico, botanico-vegetazionale e storico-culturale a cui sono state aggiunte anche le indicazioni relative agli aspetti faunistici.

Nelle pagine che seguono, per ogni tematismo affrontato dal Piano Territoriale di Coordinamento, è stata sviluppata una scheda descrittiva delle analisi compiute, delle metodologie seguite e delle ricadute operative a cui hanno

dato luogo e che vengono riportate a sintesi nella scheda allegata alla carta finale di progetto della Matrice Ambientale.

INDICE DELLE SCHEDE (*)

1 - VINCOLI AMBIENTALI E STORICI SOVRAORDINATI

- 1A Aree sottoposte a vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/23)
- 1B Aree sottoposte a vincolo paesistico - ambientale (L. 1497/39)

2 - RISORSE GEOLOGICHE, GEOMORFOLOGICHE ED IDROGEOLOGICHE

- 2A Geologia
- 2B Rischio sismico
- 2C Pericolosità di aree soggette a fenomeni franosi
- 2D Emergenze Geologiche e Geomorfologiche individuate dal P.P.A.R.
- 2E Emergenze Idrogeologiche: vulnerabilità dei corpi idrici sotterranei
- 2F Pericolosità da esondazione
- 2G Acclività
- 2H Acque minerali : Risorse e disponibilità

3 - RISORSE BOTANICO-VEGETAZIONALI E FAUNISTICHE

- 3A Emergenze botanico - vegetazionali individuate dal P.P.A.R.
- 3B Demanio forestale ed Aree floristiche
- 3C Copertura dei suoli
- 3D Oasi faunistiche ed Aree Bioitaly
- 3E Parchi e Riserve naturali, aree fluviali e parchi urbano-territoriali

4 - RISORSE STORICO-CULTURALI

- 4A Edifici, manufatti e nuclei storici extraurbani di rilevanza provinciale
- 4B Aree e beni archeologici di rilevanza provinciale

5 - MATRICE AMBIENTALE

- 5A La matrice ambientale di progetto

(*) Ad ogni scheda corrisponde la relativa tavola riportata nella seconda parte dell'Elaborato 2

1A - AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO (R.D.L. 3267/23)

Descrizione del tematismo

L'estensione del vincolo idrogeologico nel R. D. L. n. 3267 del 1923, è discesa dall'esigenza di assoggettare a limiti di utilizzazione i terreni che "possano con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque".

Si tratta, a ben vedere, di situazioni molto ampie, quasi generali, nel territorio italiano, comuni a terreni boscati e non. Infatti potevano e possono essere assoggettati a tale vincolo terreni "di qualsiasi natura o destinazione", al fine di disciplinare "il governo e l'utilizzazione dei boschi e del pascolo nei boschi e terreni pascolivi, le modalità di soppressione ed utilizzazione dei cespugli aventi funzioni protettive, nonché quelle dei lavori di dissodamento di terreni saldi e della lavorazione del suolo nei terreni a coltura agraria, in quanto ciò sia ritenuto necessario per prevenire i danni" sopra esplicitati.

Ricadute operative

L'estensione del territorio interessato e i contenuti sopra accennati evidenziano le enormi potenzialità operative e giuridico-normative proprie del vincolo.

Esso comunque, a causa sia dei mutati processi di sviluppo socio-economico, sia delle nuove forme e modalità di uso del suolo agricolo (ad esempio le arature profonde su terreni fortemente acclivi), richiederebbe una sua ridefinizione territoriale ed una sua gestione più organicamente integrata ad una più generale disciplina degli interventi sul territorio.

La ridefinizione delle competenze in materia di uso del suolo e della Bonifica Agraria (L. 183/89 e L.R. 30/97) costituiscono i presupposti per attivare specifici piani di Settore all'interno dei quali ridefinire in termini più funzionali ed attuali gli aspetti sopra espressi.

Indirizzi normativi e gestionali

Si evidenzia comunque che nel "Documento di indirizzi in materia di pianificazione urbanistica" approvato dal Consiglio Provinciale il 21.7.1997 con delibera n. 76 e che costituisce elaborato fondamentale del presente P.T.C., sono stati definiti tutta una serie di criteri e suggerimenti operativi e normativi in materia di corretto uso del suolo ed assetto idrogeologico che possono essere di utile riferimento per la gestione degli interventi nelle zone sottoposte al vincolo in questione.

In particolare le nuove previsioni degli strumenti urbanistici interessanti aree sottoposte a tale tipo di vincolo, dovranno essere attentamente valutate e verificate in relazione agli specifici obiettivi di prevenzione e salvaguardia sopra indicati.

1B - AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESISTICO-AMBIENTALE (L. 1497/39)

Descrizione del tematismo

Le aree sottoposte a vincolo paesistico-ambientale, riportate nella presente carta di riferimento, sono quelle che discendono dalla L. 1497/39, dal D.M. del 31.7.85 e dalla Deliberazione di Consiglio Regionale n. 8 del 23.12.1985.

Nella carta non sono riportate le aree vincolate ai sensi dell'art. 1 della L.431/85, sia perchè risulta praticamente impossibile una loro trasposizione cartografica compiuta alla scala del P.T.C., sia perchè i risvolti operativamente significativi di tale vincolistica sono quelli discendenti dal PPAR che per la Regione Marche è in vigore sin dal 1987.

Un altro aspetto non secondario che porta comunque a ritenere opportuna una distinzione fra il regime vincolistico di cui alla L. 1497/39 e quello discendente dalla L. 431/85, è quello che mentre nel primo caso il "valore paesistico" delle zone è accertato tramite specifico atto amministrativo, nel secondo l'accertamento avviene ope legis, applicandolo astrattamente a tutta una serie di "categorie di beni", a prescindere dalle loro particolari caratteristiche che dovranno invece essere attentamente valutate in sede di adeguamento dei PRG al PPAR.

Ricadute operative

Le aree sottoposte al regime vincolistico di cui alle L.L. 1497/39 e 431/85 individuano comunque contesti ed aree particolarmente sensibili, pertanto qualsiasi nuova previsione di trasformazione dovrà discendere da chiare e forti motivazioni; dovrà inoltre essere dimostrata la non possibilità di percorrere soluzioni alternative in aree non vincolate e dovranno essere indicate tutte le soluzioni tecniche utili e necessarie a perseguire una soddisfacente compatibilità ambientale dei prefigurati interventi.

Indirizzi normativi e gestionali

Si ricorda che in sede di redazione del presente P.T.C. è stato elaborato un documento di "Indirizzi in materia di Bellezze Naturali: Profili normativi ed aspetti tecnici", trasmesso a tutti i Comuni della Provincia (dicembre 1996), cui si rimanda per un inquadramento esauriente delle problematiche proprie del complesso delle aree vincolate nonché degli indirizzi operativi da perseguire.

Si evidenzia inoltre che in sede di revisione organica del Regolamento Edilizio Tipo Regionale, proposta allegata al presente P.T.C., si è precisata la necessità della presenza nella Commissione Edilizia integrata di entrambi gli "esperti in materia paesistico-ambientale" nell'esame dei progetti di trasformazione del territorio in aree vincolate, al fine di garantire, in detta Commissione, la presenza di adeguate competenze per l'esame di tali interventi.

Si ricorda anche che ai sensi del punto 3) dell'art. 7 della L.R. 34/92 permane comunque di competenza della Provincia il rilascio della autorizzazione paesistica per la realizzazione delle opere indicate nel primo comma dell'art. 45 delle NTA del P.P.A.R. quando queste interessano il territorio di due o più Comuni della Provincia stessa e che per loro caratteristiche non sono da considerarsi di "rilevante trasformazione del territorio".

Per tutte le nuove trasformazioni urbanistiche interessanti aree sottoposte ai vincoli in questione e soggette a Piano Urbanistico Attuativo, si propone ai Comuni che subito dopo la sua prima adozione, una copia del suddetto piano venga opportunamente trasmessa alla Provincia affinché essa possa esprimere eventuali osservazioni di merito.

AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO L.1497/39

1.	ACQUALAGNA Furlo
2.	ACQUALAGNA Furlo 1
3.	ACQUALAGNA Furlo 2
4.	ACQUALAGNA-CAGLI-FOSSOMBRONE-FERMIGNANO-URBINO Massiccio del Furlo
5.	APECCHIO-CAGLI-PIOBBICO Mass. M. Nerone
6.	CARPEGNA Sassi Simone e Simoncello
7.	CARPEGNA Centro abitato
8.	CAGLI Antico abitato
9.	COLBORDOLO Villa Castelbarco Albani
10.	FANO Loc. Sassonia
11.	FANO Via XII Settembre
12.	FANO Eremo di M.Giove
13.	FANO Zona nord del Torrente Arzilla
14.	FANO Viale dei passeggi
15.	FANO Zona lungo il Fiume Metauro e il Torrente Arzilla
16.	FOSSOMBRONE Parco Villa Carloni
17.	FOSSOMBRONE Colle dei Capuccini
18.	FOSSOMBRONE Corte alta
19.	FOSSOMBRONE Le Cesane
20.	FOSSOMBRONE Loc. Furlo
21.	GABICCE Zona panoramica
22.	GRADARA Antico abitato
23.	MONTECOPIOLO Zona del M.Carpegna
24.	MONTEPORZIO Loc. Castelgandolfo
25.	NOVAFELTRIA M. Perticara e M. Aquilone
26.	PENNABILLI Zona Torrigno
27.	PENNABILLI Loc. Le Genghe
28.	PENNABILLI M. San Marco
29.	PERGOLA Loc. La Rocca
30.	PERGOLA Loc. Ponte del Sasso
31.	PERGOLA Massiccio del Furlo
32.	PESARO Colle San Bartolo
33.	PESARO Querce Via Paoli ang. Via Milite Ignoto
34.	PESARO Colle San Bartolo 2
35.	PESARO Colle San Bartolo 3
36.	PESARO Arenile in loc. Soria bassa
37.	PESARO Monte Ardizio
38.	PESARO Monte Ardizio 2
39.	PESARO Parco e bosco Villa Guerrini
40.	PESARO Miralfiore
41.	PIOBBICO Loc. Fosso dell'Eremo
42.	SANT'AGATA F. Bosco di Badia Monte Ercole
43.	SAN LEO Rupe di Pietracuta
44.	SAN LEO Rupe di S. Leo
45.	SALTARA Villa San Martino
46.	URBANIA Sponde del Fiume Metauro
47.	URBINO Loc. Capuccini
48.	URBINO San Bernardino, Dal Monte, Porta S.Lucia, Ca' Paciotto
49.	URBINO Villa Pineta e Villa Maria
50.	URBINO Pineta San Bartolo e Torri
51.	URBINO Loc. Le Vigne
52.	URBINO Parco della Rimembranza
53.	URBINO Centro storico
54.	GABICCE-GRADARA-PESARO Loc. San Bartolo e Gradara
55.	CARTOCETO-FANO-FOSSOMBRONE-MONDAVIO-MONTEMAGGIORE-

	MONTEFELCINO-ORCIANO-PIAGGE-SALTARA-S.IPPOLITO-SERRUNGARINA Bassa Valle del Metauro
56.	ACQUALAGNA-CAGLI-FERMIGNANO-FOSSOMBRONE PERGOLA-URBINO Massiccio del Furlo
57.	CAGLI-CANTIANO-FRONTONE-PERGOLA-SERRA S.ABBONDIO Mass. M.Catria
58.	SANT'ANGELO IN VADO Cascata del Sasso
59.	URBINO S.Bernardino
60.	APECCHIO-CAGLI-PIOBBICO-URBANIA Massiccio del Monte Nerone

2A - GEOLOGIA

Descrizione del tematismo

L'ambiente geologico provinciale ricade nel dominio umbro - marchigiano costituito da rocce sedimentarie depositatesi, in modo quasi continuo, dal Trias superiore al Tortoniano su un basamento ercinico e ricoperte a loro volta da depositi quaternari. La base della sequenza sedimentaria coinvolta nella dorsale umbro - marchigiana è contraddistinta dal Calcere Massiccio il quale ha subito, nel Giurassico, una disarticolazione (tettonica distensiva) che ha generato seamounts e depressioni, ad andamento longitudinale rispetto l'Appennino, ricoperte da depositi che sono stati distinti in sequenze *complete*, *condensate*, *lacunose* e *composte*. Le successioni complete, localizzate in quelle aree a più rapida subsidenza ed ora osservabili nelle valli dei Fiumi Candigliano, Bosso e Burano, presentano sempre alla base il *Calcere massiccio del Burano* e sono costituite, dal basso verso l'alto, da *Corniola*, *Formazione del Bosso*, *Calcari diasprini umbro - marchigiani*. Le successioni condensate, che si rinvengono in quelle aree a debole subsidenza, sono depositate al di sopra del *Calcere massiccio del Monte Nerone* e sono rappresentate dalla Formazione del Bugarone. Le successioni lacunose, depositatesi sugli alti strutturali, sono caratterizzate da lacune sedimentarie variamente estese nel tempo e dipendenti da varie cause come: variazione del livello marino, locali emersioni, erosione o trasporto sottomarino. Le successioni composte si differenziano dalle altre in quanto sono costituite da successioni condensate o lacunose alle quali si sovrappongono formazioni della successione completa. Con la fine della fase distensiva giurassica le depressioni marine tendono ad essere livellate attraverso la sedimentazione della *Formazione della Maiolica* sulle varie successioni giurassiche e talvolta direttamente sul Calcere massiccio del Monte Nerone o sulla Corniola. Successivamente la sedimentazione di questa formazione si verifica un aumento dell'apporto argilloso con conseguente passaggio ad una sedimentazione marnosa - calcarea, marnosa o marnosa - argillosa che si protrarrà per tutto il Cretacico inferiore p.p. - Oligocene. Questo periodo è caratterizzato dalla deposizione delle *Marne a Fucoidi*, *Scaglia Bianca*, *Scaglia Rosata*, *Scaglia Variegata*, *Scaglia Cinerea*. La formazione delle Marne a Fucoidi si è depositata in un bacino che presentava lievi ondulazioni come le differenze di spessore e di litofaces indicano; con la successiva sedimentazione della Scaglia le variazioni morfologiche all'interno del bacino si sono accentuate. L'oligocene è caratterizzato dall'inizio della

genesi della catena appenninica mentre ancora nell'area umbro - marchigiana continua la deposizione della Scaglia Cinerea in condizioni pelagiche. Con la sedimentazione del *Bisciaro* e dello *Schlier* (depositi di natura terrigena) la morfologia del fondo marino risulta più articolata rispetto ai precedenti intervalli di tempo questo a causa dell'attività compressiva iniziata con il Miocene mentre nel dominio umbro - marchigiano (avanpaese) si delinea un'avanfossa torbida che si evolve nel tempo verso una morfologia caratterizzata da depressioni e dorsali. Durante il Tortoniano - Messiniano nel "bacino marchigiano interno", esistente sin dal Miocene inferiore - medio, si formano delle depressioni che assumono i caratteri di bacini minori tra i quali troviamo quello di Pietrarubbia - Peglio - Urbania nel quale si sono depositate in successione stratigrafica la *formazione marnoso - arenacea*, le *arenarie di Urbania*, le *argille azzurre*, la *formazione gessoso - solfifera*, le *argille a colombacci*, i *conglomerati ed arenarie di Pietrarubbia*. All'interno del "bacino marchigiano esterno" si distinguono due bacini minori che influenzano il territorio provinciale: bacino di Montecalvo in Foglia - Isola del Piano e il Bacino di Monte Luro - Monte delle Forche i quali risultano molto simili dal punto di vista deposizionale con una successione di facies marginali (Tripoli, Calcare di base, Gessi, Formazione a colombacci) e una di bacino (Tripoli, Marne bituminose, Formazione di S. Donato, Argille a colombacci). Il Pliocene inferiore e medio è rappresentato da depositi pelitici; nelle zone costiere, nel periodo successivo (Pliocene medio - Pleistocene inferiore) si ha una deposizione di orizzonti conglomeratici, sabbiosi e sabbiosi arenacei con intercalazioni argillose mentre nelle parti più interne del territorio, sempre durante lo stesso periodo, si aveva una sedimentazione arenaceo - pelitica in strati da sottili a spessi con sovrapposti corpi prevalentemente pelitico arenacei in strati sottili. Nell'area del Montefeltro è presente la *colata gravitativa della Val Marecchia* (alloctono), il cui cammino avvenuto da Ovest verso Est, è iniziato nell'Eocene ed è proseguito, a più riprese, dal Tortoniano al Pliocene. Già all'inizio del Pliocene inferiore, si rileva la messa in posto della Colata nella parte più settentrionale della Provincia e nel Pliocene medio - superiore la troviamo nel bacino di Montecalvo in Foglia. Nella Colata si riconoscono due successioni indicate come: Complesso ligure s. l. e Successione neogenica. Il primo è costituito dal *complesso indifferenziato* rappresentato dalle *argille scagliose* e dalla *serie Pietraforte - Alberese* nella quale si distingue la *Pietraforte*, la *Formazione di Sillano*, la *Formazione di Monte Morello*, le *Arenarie di Monte Senario* e le *Marne verdine*. Il secondo complesso, depositatosi durante la migrazione che la Colata subiva verso Est è costituito da: *Formazione di S. Marino*, *Formazione di M. Fumaiolo*, *Argille di Montebello*, *Formazione di Acquaviva*, *Argille di Casa i Gessi*, *Gessi*, *argille e sabbie*, *sabbie e conglomerati*. Tra i terreni che costituiscono la copertura si possono distinguere gli *accumuli di frana*, i *terreni eluviali*, i *depositi colluviali e detritici*, i *depositi alluvionali in evoluzione*, *recenti e terrazzati*, i *depositi di spiaggia emersa recenti*.

Le dorsali carbonatiche umbro - marchigiane sono costituite da una associazione di pieghe concentriche e sovrascorrimenti dovuti ad una tettonica di scollamento a falde sovrascorse. Il primo livello di scollamento principale viene ubicato in corrispondenza delle Anidridi di Burano

mentre livelli secondari sono stati riconosciuti in corrispondenza della Scaglia Cinerea, delle Marne a Fucoidi, del Rosso ammonitico, e del Messiniano. Queste associazioni di pieghe e sovrascorrimenti sono a loro volta dislocate da numerose faglie appartenenti a diversi sistemi che presentano un andamento non solo appenninico e antiappenninico ma anche N-S, E-O, NNO-SSE. Le anticlinali maggiori, in corrispondenza della propria culminazione assiale, presentano un nucleo formato dal Calcare Massiccio o dalle formazioni prevalentemente calcaree depositatesi nel periodo giurassico - infracretacico. In questo gruppo si trovano i rilievi montuosi dell'entroterra costituiti da formazioni carbonatiche antiche che presentano un orientamento NNO - SSE come la dorsale di Monte Nerone - Monte Catria, la dorsale di Piobbico, la dorsale di Monte Pietralata - Monte Paganuccio e la dorsale dei Monti della Cesana. Le azioni tettoniche, che si sono succedute e hanno condotto all'assetto strutturale attuale, hanno agito sulle formazioni mesozoiche comportando una fratturazione tanto più intensa quanto maggiore è la competenza della litofaces e tanto minore è la distanza dalle faglie e dalle principali dislocazioni.

Ricadute operative

L'effettuazione di approfondite e puntuali analisi geologiche a livello dei P.R.G., costituisce un presupposto fondamentale per giungere, attraverso tutta una serie di analisi sviluppate secondo gli schemi metodologici precisati nel documento di "Indirizzi per la redazione degli strumenti urbanistici comunali" allegato al presente P.T.C., a definire l'articolata gamma dei rischi geologico, sismico ed idrogeologico propri del territorio in cui si opera. L'importanza della carta geologica è fondamentale sia per le informazioni deducibili sull'assetto tettonico e sulle formazioni presenti nel territorio provinciale, sia per il supporto conoscitivo di problematiche connesse con altri tematismi. Infatti, essa costituisce sia la base per produrre altri elaborati grafici come la carta della permeabilità, la carta litologica-tecnica e la carta sulla vulnerabilità dei corpi idrici, sia per integrare i dati ottenuti da analisi specifiche come nel caso della carta della franosità o del grado di suscettibilità a franare di pendii, carta dei suoli, etc..

Indirizzi normativi e gestionali

Qualsiasi nuova scelta di trasformazione urbanistica del territorio non può prescindere dalla individuazione e valutazione dei rischi geologici, geomorfologici ed idrogeologici seguendo sia le indicazioni metodologiche generali contenute nel "Documento di indirizzi in materia di pianificazione urbanistica" sia quelle specifiche contenute nella circolare regionale n. 14/90.

La non correttezza o completezza delle analisi geologiche, da effettuarsi in sede di redazione dei PRG, può essere ritenuto elemento sufficiente per non dar seguito all'istruttoria tecnica degli stessi, finalizzata all'approvazione.

2B - RISCHIO SISMICO

Descrizione del tematismo e ricadute operative

La Legge Regionale 33/84, emanata in attuazione dell'art. 20 della Legge 10 dicembre 1981, n. 741, stabilisce "norme per la formazione e per l'adeguamento degli Strumenti Urbanistici ai fini della prevenzione del rischio sismico". Agli artt. 10 e 11 prevede, che nelle zone dichiarate sismiche ai sensi del D.M. LL.PP. del 10.2.83, in sede di formazione, revisione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali e attuativi, ai fini della riduzione del rischio sismico, vengano effettuate indagini multidisciplinari rivolte ad acquisire documentazione riguardante le caratteristiche sismiche e geologiche delle aree, la vulnerabilità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale esistente.

Le finalità e i contenuti della sopra citata legge Regionale sono chiarite ed ulteriormente trattate nell'ambito della circolare Regionale n. 15 /90 a cui si rimanda per approfondimenti tecnici e metodologici.

L'elaborato proposto nella circolare n. 15/90, fatto proprio da questo Piano, definisce sulla base di modelli sismotettonici, della sismicità storica e attuale, delle leggi di attenuazione, ecc., la pericolosità sismica così come sopra definita.

Nella cartografia il territorio della Provincia è suddiviso in tre livelli di pericolosità ad ognuno dei quali è associato una tipologia di danno atteso in caso di massimo evento sismico ipotizzato:

livello A (rischio sismico elevato)

Numerosi casi (50%) di crollo o di danneggiamento grave di edifici non costruiti secondo le norme sismiche; - danneggiamento strutturale diffuso con elevata percentuale di casi di inagibilità; elevata percentuale di evacuazione; arresto totale per diverso tempo della funzionalità del sistema urbano.

livello B (rischio sismico medio)

Limitati casi (25%) di crollo o di grave danneggiamento di edifici non costruiti secondo le norme sismiche; - danneggiamento strutturale diffuso con significativa percentuale di casi di inagibilità; evacuazione parziale; arresto parziale della funzionalità del sistema urbano.

livello C (rischio sismico basso)

Limitati casi (5%) di danneggiamento strutturale; danneggiamento non strutturale diffuso; limitati casi di inagibilità; evacuazione limitata; crisi temporanea della funzionalità del sistema urbano.

Indirizzi normativi e gestionali

Dall'osservazione dell'elaborato si può notare che la ripartizione proposta dalla Regione avviene secondo una macrozonizzazione che segue i confini comunali che in genere discendono da motivi storici - culturali - politici. La microzonizzazione dovrà invece essere definita sulla base delle condizioni geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche specifiche del territorio; in questo modo, le indagini di settore, permetteranno di articolare ulteriormente a scala comunale i livelli, associando ad ogni specifica area la propria classe livello di rischio e quindi i reali danni attesi.

In sede di redazione di uno Strumento Urbanistico, le analisi geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche, almeno alla scala di 1:10.000 per l'intero territorio comunale e 1:2.000 per le aree urbanizzate o da urbanizzare, dovranno essere volte alla valutazione dell'amplificazione (rilevante e diffusa) del moto del suolo e dell'instabilità/cedimenti del suolo stesso.

Le situazioni locali per le quali si prevedono il primo e/o il secondo effetto possono essere riunite in 6 gruppi:

- 1) aree caratterizzate da frane recenti e quiescenti; aree potenzialmente franose;
- 2) aree caratterizzate da depositi superficiali di caratteristiche meccaniche particolarmente scadenti;
- 3) aree di cresta rocciosa, cocuzzolo o dorsale; aree di bordo e ciglio di scarpata;
- 4) aree di fondovalle; aree pedemontane di falda di detrito;
- 5) aree di brusca variazione litologica o aree di contatto tra litotipi aventi caratteristiche meccaniche molto diverse;
- 6) aree con presenza, negli strati superficiali, di depositi sabbiosi sciolti, interessati da falda.

Si deve tenere presente che questi effetti possono risultare rilevabili solo quando l'accelerazione e spettro di risposta del sisma atteso sono influenti; in particolare, quando un'area è assimilabile ad una descritta nei sei gruppi ed è individuata all'interno del livello A o B allora l'effetto del sisma potrà essere esaltato (casi limitati per la tipologia del 3° e 6° gruppo). Se all'area è associata un rischio sismico basso, allora l'incremento dell'effetto può essere rilevabile solo se la stessa appartiene al 1° o 2° gruppo.

Da tali considerazioni discende l'indirizzo che per i P.R.G. che non evidenzino, così come stabilisce già il P.P.A.R., su base comunale l'articolazione del rischio sismico, insieme a quello geologico ed idrogeologico, sarà sospesa l'istruttoria per l'approvazione sino a quando non sarà fornita documentazione integrativa adeguata.

Si evidenzia infine la necessità che ciascun Comune a livello di PRG:

- a) preveda, in base alle sue dimensioni, una o più aree attrezzate per la protezione civile localizzate in punti facilmente accessibili anche in caso di forte evento sismico;
- b) verifichi la potenziale resistenza sismica di tutte le strutture pubbliche o di rilevante uso pubblico quali ospedali, scuole, chiese, teatri, cinema, ponti, viadotti...;
- c) evidenzi i quartieri o i contesti urbani a maggior rischio sismico per le loro specifiche caratteristiche edilizio-strutturali e metta a regime per essi norme attuative volte a favorire recuperi e ristrutturazioni secondo criteri di antisismicità.

2C - PERICOLOSITA' DI AREE SOGGETTE A FENOMENI FRANOSI

Descrizione del tematismo

Il territorio della nostra Provincia, così come quello di molte altre parti d'Italia, è interessato da fenomeni franosi che spesso generano situazioni di grande pericolo e rischio per le vite umane e per i manufatti. Proprio al fine di ridurre il più possibile tali danni, l'individuazione delle aree soggette a fenomeni franosi (attuali e potenziali) assume un ruolo fondamentale nell'attività di pianificazione territoriale ed urbanistica. Infatti, la scelta delle destinazioni urbanistiche di determinate aree deve essere subordinata ad una corretta valutazione delle loro caratteristiche di stabilità esistenti e potenziali.

Le varie tipologie dei fenomeni franosi, la loro distribuzione geografica ed il grado d'attività sono strettamente connessi alle situazioni litologiche, morfologiche e strutturali che caratterizzano il territorio.

Uno dei fattori che ha contribuito a determinare un incremento della propensione al dissesto idrogeologico dei pendii è costituito dagli intensi disboscamenti effettuati negli ultimi secoli che hanno spesso privato i versanti della loro protezione vegetale contribuendo a generare, soprattutto nelle aree collinari della Provincia (prettamente argilloso-marnose), diffusi fenomeni di erosione superficiale attraverso il dilavamento dei versanti e la creazione di situazioni di instabilità che sovente evolvono in fenomeni franosi.

La copertura detritica ed il substrato possono essere interessate sia da erosione superficiale che da movimenti di massa. Tipici dell'erosione superficiale sono i calanchi che caratterizzano la zona della Val Marecchia, della Val Conca e di Montecalvo in Foglia, dove sono presenti estese formazioni argillose. Tra i fenomeni gravitativi oltre alle frane vanno ricordate anche le deformazioni profonde che interessano principalmente i rilievi calcarei appenninici e quindi le aree dell'entroterra.

Per le numerose problematiche connesse ai fenomeni gravitativi, il Consiglio Nazionale della Protezione Civile ha ritenuto prioritario sviluppare studi connessi ai dissesti idrogeologici per consentire di avviare interventi più idonei, atti ad attenuare gli effetti provocati dagli stessi.

Il Servizio Protezione Civile ha attivato, in attuazione alle disposizioni delle normative nazionali e regionali vigenti in materia, una serie di ricerche ed indagini per le aree soggette a fenomeni di dissesto gravitativo. In primo luogo sono state individuate quelle aree già storicamente soggette a frane, utilizzando studi precedentemente realizzati dalla Regione Marche.

In secondo luogo sono state acquisite informazioni, presso i Servizi Decentrati OO.PP. e Difesa del Suolo, sullo stato di evoluzione di determinati fenomeni e sulla predisposizione di opere di bonifica realizzate su alcune situazioni di rischio per interventi di somma urgenza di cui al Decreto Legge n.1010/48.

Tutti gli eventi franosi individuati sono stati riportati in cartografia a scala 1:25.000. Le informazioni loro inerenti sono state elaborate, al fine di valutare la pericolosità relativa ad ogni dissesto, suddividendole per Tipo di frana, Stato di attività, Distribuzione di attività, Superficie. Dalla combinazione matriciale della pericolosità, stimata attraverso questi elementi, con la valutazione del danno (espresso come l'aliquota del valore dell'elemento a rischio che può venire compromessa in seguito al verificarsi di un dissesto) e con il tipo di danno che tali elementi a rischio possono subire, sono state definite diverse classi di rischio.

Il Servizio di Protezione Civile ha previsto la creazione di una banca dati sulle frane attraverso la quale, con il coinvolgimento dei Comuni e di tutti gli enti territoriali interessati, cui spetterà l'obbligo di segnalare al Servizio stesso i movimenti franosi più significativi a rischio e/o la recrudescenza di quelle frane ora classificate come inattive o quiescenti, sarà possibile mantenere in continuo aggiornamento tale "catasto" delle frane.

Per le finalità del presente P.T.C. sono state sinteticamente riportate tutte le frane individuate dal Servizio di Protezione Civile, mentre si è optato per riferire le indicazioni di tutela non tanto al rischio quanto piuttosto alla pericolosità. Questa scelta è basata sul fatto che, mentre la Protezione civile ha il compito istituzionale di individuare le situazioni di elevato rischio ed intervenire su di esse, alla Pianificazione Territoriale ed Urbanistica

spetta il ruolo di programmare preventivamente le scelte urbanistiche, evitando il più possibile di creare situazioni di rischio. Pertanto a quest'ultima spetta il compito di individuare più che le aree soggette a rischio, quelle soggette a pericolosità.

Per tale motivo il presente P.T.C. ha ritenuto opportuno assumere come elaborato conoscitivo di riferimento anche la carta "Inventario dei movimenti franosi della Regione Marche ed aree limitrofe" (scala 1:100.000 - anno 1993), prodotta dal "Gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche" del C.N.R., di seguito allegata.

Sulla base delle conoscenze acquisite nonché dalla analisi congiunta delle carte geologiche con quelle prodotte dal Servizio Protezione Civile e quella dell'inventario dei movimenti franosi del C.N.R., si evidenziano alcune delle situazioni più problematiche, che si configurano come vere e proprie emergenze per il territorio provinciale, in quanto coinvolgono o minacciano centri urbani o strade di collegamento.

Fra tali situazioni si evidenzia in particolar modo il dissesto della falesia costiera del S.Bartolo laddove l'azione congiunta dell'erosione marina e dei fenomeni franosi determina una vera e propria minaccia a centri abitati ad alto richiamo turistico come Gabicce Monte, Fiorenzuola di Focara ed altri nuovi insediamenti presenti in maniera più o meno diffusa sul crinale costiero.

Analogamente fra gli altri dissesti che si configurano come vere e proprie emergenze di rilievo provinciale citiamo i calanchi che minacciano il centro capoluogo di Montecalvo, la frana che minaccia il centro di S. Agata Feltria e le frane di Valzangona in Comune di Petriano e quella lungo la strada provinciale di Sapigno che conduce da Perticara a Sarsina.

Oltre a ciò sussistono poi tutta una serie di significativi dissesti presenti in particolar modo nei Comuni di Apecchio, Mondolfo, Cartoceto, Tavullia... che minacciano seriamente la stabilità di insediamenti o di importanti infrastrutture.

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

La redazione dei Piani Regolatori comunali è certamente il momento più appropriato cui rimandare l'approfondimento di tale aspetto.

Nei PRG dovranno pertanto essere individuati tutti i dissesti significativi e per ciascuno di essi dovrà essere indicata:

- tipologia;
- suddivisione in nicchia di distacco, direzione di movimento e zona di accumulo;
- stato di attività;
- perimetrazione aggiornata ed idonea al dettaglio della scala adottata.

Il presente P.T.C., in via cautelativa, propone l'indirizzo di vietare ogni edificazione ed ogni trasformazione urbanistica dello stato dei luoghi per le aree e per i dissesti franosi individuati negli studi del Servizio Protezione Civile della Regione Marche e dalla Carta inventario dei movimenti franosi del C.N.R. citati nella parte descrittiva.

2D - EMERGENZE GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE INDIVIDUATE DAL PPAR

Descrizione del tematismo e ricadute operative

Le emergenze geologiche e geomorfologiche rappresentano una delle categorie costitutive del paesaggio facenti parte dell'omonimo Sottosistema tematico individuato dal PPAR e che in sede di P.T.C. ci si limita a recepire ritenendo la previsione sufficientemente esaustiva e puntuale. Esse sono definite come "...le località dove sono ben visibili la serie stratigrafica umbro marchigiana gli elementi strutturali e sedimenti logici che hanno un valore didattico e scientifico, nonché le località fossilifere e quelle in cui sono presenti minerali.”.

La carta relativa alle emergenze geologiche e geomorfologiche facente parte degli elaborati di PTC, riporta le perimetrazioni individuate dal PPAR sia in sede di prima stesura in scala 1/100.000, sia in sede di ripermutazione effettuata dalla Regione in scala 1/10.000 sulla base di successivi approfondimenti tecnico-scientifici. Le aree individuate alle due diverse scale risultano anche sensibilmente diverse fra di loro tant'è che hanno sollevato,

presso i Comuni, notevoli dubbi di carattere interpretativo su quali fosse la perimetrazione vigente e cogente.

La Regione a tal proposito ha trasmesso ai Comuni due pareri interpretativi, il primo prot. n. 57 del 02.02.93 a firma dell'Assessore Benni ed un secondo a firma dell'Assessore Mazzufferi, di contenuti diametralmente opposti, in quanto nell'una si afferma che per i Comuni che non hanno adeguato il P.R.G. al P.P.A.R. sono prescrittive solo le perimetrazioni effettuate in base agli approfondimenti, mentre nell'altra si afferma che restano vigenti ed efficaci solo quelle individuate in sede di prima stesura del PPAR.

Indirizzi normativi e gestionali

Il presente P.T.C., al fine di superare definitivamente l'ambiguità suindicata, fa proprie solo le perimetrazioni effettuate dalla Regione in scala 1:10.000 e sancisce che solo esse hanno valore prescrittivo nella dimensione provvisoria del PPAR. Per tali aree viene confermata la tutela integrale fissata dal PPAR.

EMERGENZE GEOLOGICHE		
N.R.	COMUNE / I	DENOMINAZIONE
G1	Talamello, Novafeltria	
G2	Maiolo	Alloctoni della colata della Val Marecchia
G3	San Leo	
G4	Carpegna, Montecopiolo, Pennabilli, Pietrarubbia	Alloctoni della colata della Val Marecchia
G5	Carpegna, Pennabilli	
G6	Macerata Feltria, Lunano, Piandimeleto, Frontino	Serie neogeniche
G7	Mercatello sul M., Borgo Pace	Serie stratigrafie nella formazione della marnosa arenacea (strato contessa)
G8	Mercatello sul Metauro, S. Angelo in Vado, Urbania	
G9	Peglio	Serie nella formazione della gessoso-solfifera
G10	Urbania, Urbino	
G11	Fossombrone, Fermignano, Cagli, Acqualagna, Urbino	Serie giurassiche
G12	Fossombrone	Serie al passaggio fra le formazioni della maiolica e delle marne e fucoidi
G13	Apecchio	
G14	Apecchio	
G15	Cagli, Piobbico, Apecchio	Serie mesozoiche
G16	Cagli	
G17	Cagli, Cantiano	Serie stratigrafiche dalla formazione della maiolica alla formazione della scaglia rossa
G18	Cagli, Pergola, Fossombrone	Serie stratigrafiche della scaglia cinerea del bisciario e dello schlier
G19	Cagli, Cantiano, Frontone, Serra S. Abbondio	Serie giurassiche
G20	Serra S. Abbondio	
G21	Pergola	Miniera di zolfo cabernardi

EMERGENZE GEOMORFOLOGICHE		
N.R.	COMUNE / I	DENOMINAZIONE
Gm1	San Leo	San Leo
Gm2	Montecopiolo	
Gm3	Carpegna, Montecopiolo, Pennabilli, Pietrarubbia	Carpegna
Gm4	Pennabilli	Pennabilli
Gm5	Carpegna, Pennabilli	Simone e Simoncello
Gm6-7	Gabicce Mare, Pesaro	Litorale dal porto di Pesaro a Gabicce mare
Gm8	Sassocorvaro	Fosso della capanna
Gm9	Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone	Area compresa fra Furlo, M.del colle, Villa del Furlo, M. Pietralata

Gm13	Cagli, Cantiano	
Gm14	Apecchio, Piobbico	Gola Biscubio
Gm15	Cagli, Piobbico, Urbania	Gola Candigliano

**2E - EMERGENZE IDROGEOLOGICHE:
VULNERABILITA' DEI CORPI IDRICI
SOTTERRANEI**

Descrizione del tematismo

Tra le risorse naturali le acque costituiscono senza dubbio un bene insostituibile. Lo sviluppo economico degli ultimi decenni ha portato a un depauperamento di tale bene e sicuramente a dinamiche di sfruttamento insostenibili se perpetuate. In considerazione dell'importanza della risorsa idrica sotterranea e della necessità di adottare una politica di salvaguardia della stessa, nel PTC sono state analizzate le condizioni di vulnerabilità dei corpi idrici sotterranei del territorio provinciale, allo scopo di delineare le problematiche riguardanti la tutela degli acquiferi. Nella valutazione della vulnerabilità intrinseca dell'acquifero, intesa come capacità dello stesso di lasciarsi inquinare, vengono correlati, sovrapposti ed associati gli aspetti relativi a:

- potenzialità idriche del complesso idrogeologico;
- presenza di sorgenti ad elevata portata, e/o elevato numero di manifestazioni sorgive;
- importanza che riveste la risorsa idrica.

Sulla base delle conoscenze disponibili, al fine di individuare classi di zonazione idrogeologica a cui associare una politica di salvaguardia mirata per ogni classe, il territorio provinciale è stato analizzato in base a:

- caratteri geologici, stratigrafici e litologici delle formazioni affioranti e loro permeabilità (primaria e secondaria);
- assetto tettonico e giaciturale degli strati;
- caratteri idrogeologici dei complessi acquiferi (geometria, freatimetria, trasmissività, circolazione idrica, potenzialità dei volumi idrici immagazzinati, ecc.), zone di ricarica diretta e apporti idrici indiretti della falda, contatti idraulici, velocità della ricarica attiva;
- parametri chimico-fisici delle acque sotterranee.

Dalla cartografia predisposta si evidenzia come le emergenze idrogeologiche più importanti siano collocate lungo la fascia appenninica ed in particolare in corrispondenza delle formazioni carbonatiche delle dorsali di Monte Nerone-Monte Catria, di Piobbico, di Monte Pietralata-Monte Paganuccio e dei Monti della Cesana.

Particolare valore assumono le zone di affioramento del Calcare Massiccio e Corniola nonché della Maiolica quando è in contatto diretto con il calcare Massiccio in quanto, dalle indagini e studi esistenti in bibliografia, risultano aree di alimentazione dell'acquifero carbonatico profondo, ritenuto il più importante a livello provinciale ed avente quindi una valenza strategica.

Nella zona della Val Marecchia si rileva la presenza di acquiferi carbonatici che, seppur non assumono la rilevanza dei precedenti, rivestono comunque una notevole importanza per la consistenza delle riserve idriche ivi immagazzinate.

Un altro acquifero che deve essere oggetto di particolare attenzione è rappresentato dalle alluvioni dei principali fiumi provinciali: Foglia, Metauro e Cesano. Le loro pianure alluvionali sono sede di falde acquifere importanti

sia per capacità idrica che per facilità di captazione, infatti costituiscono, nonostante il loro degrado per i fenomeni d'inquinamento (soprattutto nelle parti finali delle vallate), una delle principali fonti di approvvigionamento idrico sia pubblico che privato.

Le zone, invece, del territorio pedepenninico sono generalmente meno produttive a causa alla minore permeabilità delle formazioni e alla loro notevole eterogeneità verticale ed areale. Gli acquiferi hanno interesse locale e possono fornire risorse utili a ridotti centri di domanda in quanto i volumi delle risorse disponibili sono generalmente limitati.

Per ulteriori approfondimenti sulle tematiche inerenti l'acquifero profondo si fa riferimento al lavoro predisposto dal Prof. M. Didero per il PTC (disponibile presso gli Uffici Provinciali) che ha costituito una delle fonti principali per la predisposizione del presente lavoro.

Ricadute operative

Sulla base delle conoscenze acquisite sono state individuate cinque classi di vulnerabilità così suddivise:

0 - Vulnerabilità trascurabile

Riguarda le aree caratterizzate da litotipi a bassissima permeabilità (praticamente impermeabili) all'interno dei quali si esclude la circolazione idrica oppure le aree in cui affiorano litotipi di natura argillosa tali da garantire, grazie anche alla loro potenza, la protezione di eventuali falde presenti nelle formazioni sottostanti.

Si inseriscono inoltre in questo grado di vulnerabilità le formazioni che, per la loro ridotta estensione di affioramento e/o bassa permeabilità e/o loro improbabili contatti idraulici con altre formazioni acquifere, possono essere considerate di scarso interesse.

La bassa permeabilità dei litotipi rappresentati con questa classe di vulnerabilità ostacola il trasferimento dell'inquinante favorendo, però, il ruscellamento delle acque superficiali e quindi il trasferimento degli inquinanti con l'acqua di superficie.

1 - Vulnerabilità scarsa

Sono stati fatti rientrare in questa classe gli scenari sottoelencati.

Idrostrutture caratterizzate da ridotte volumetrie del litotipo (limitata estensione areale e spessore) e da permeabilità elevata, ma prive di sorgenti o punti di captazione che, allo stato attuale delle conoscenze, risultano di scarso interesse idrogeologico.

Formazioni o membri a permeabilità primaria molto bassa, generalmente considerati degli acquicludi, dove si osservano, però, modesti fenomeni sorgentizi talvolta di un certo interesse, comunque sempre a carattere locale. Queste sorgenti derivano sia da intercalazioni più permeabili o comunque da variazioni litologiche locali sia per la presenza di una certa permeabilità secondaria dovuta ad una intensa azione tettonica.

Formazioni poco permeabili, caratterizzate da particolare degradabilità, tali che, sotto l'azione degli agenti esogeni, vengono alterate generando una coltre detritica (a volte di notevole spessore) sede di una circolazione idrica,

manifestata da numerose emergenze sorgive di piccola entità e a carattere locale.

Accumuli detritici privi di contatti idraulici con eventuali formazioni acquifere sottostanti anche caratterizzati da numerose manifestazioni sorgentizie ma di limitata portata globale.

Piccoli acquiferi di scarso interesse contenuti in formazioni anche molto estese dove prevale la componente marnosa su quella arenacea.

II - Vulnerabilità bassa

Si riferiscono a questa classe di vulnerabilità quegli acquiferi per cui la scarsa disponibilità di dati e/o la notevole eterogeneità verticale ed areale non permettono di individuare allo stato attuale delle conoscenze le zone di ricarica, le eventuali interconnessioni idrogeologiche e la reale produttività degli stessi.

Questa classe corrisponde generalmente a quelle situazioni in cui la risorsa idrica considerata ha caratteristiche di grande estensione areale, permeabilità variabile e vulnerabilità locale in considerazione della natura degli eventuali acquiferi e terreni di copertura, mentre solo talvolta corrisponde a formazioni ad elevata permeabilità, quando la loro estensione è limitata e risultano idraulicamente separate da altre formazioni acquifere, talora con sorgenti anche di particolare interesse.

Ila Vulnerabilità molto-bassa.

Sono compresi in tale sottoclasse i sottoelencati scenari.

Gli acquiferi a medio/bassa permeabilità globale dovuta principalmente all'alternanza di livelli marnosi ed arenacei, caratterizzati da ridotte geometrie e/o bacini di alimentazione fra di loro separati, scarse possibilità di alimentazioni, modesti valori di permeabilità dovute ad alternanze di litologie con caratteristiche idrauliche diverse. In generale questi acquiferi possono fornire risorse utili a ridotti centri di domanda in quanto i volumi delle risorse disponibili sono generalmente limitati.

Idrostrutture caratterizzate da ridotte volumetrie del litotipo e da permeabilità da elevata a molto elevata talvolta caratterizzata dalla presenza di sorgenti con portata anche consistente.

Zone di accumuli detritici di notevole estensione e spessore al piede di esotici calcarei con i quali si presuppone la possibilità di contatti idraulici.

Formazioni normalmente a permeabilità bassa, ma che nelle zone molto tettonizzate si presentano molto fratturate e possono dare luogo ad una discreta circolazione idrica, a volte permettere il collegamento idraulico con le formazioni sottostanti, oppure dar luogo a manifestazioni sorgentizie di portata notevole.

I Ib Vulnerabilità bassa.

Tale sottoclasse si differenzia dalla Ila sostanzialmente per la maggior permeabilità delle formazioni e produttività degli acquiferi e rientrano in essa i seguenti scenari.

Unità costituite da calcari, calcari marnosi, marne, marne calcaree, marne argillose che si presentano in rapporti quali-quantitativi variabili da luogo a luogo. A tale variabilità è legato il comportamento idrogeologico dell'unità stessa, spesso associato ad una intensa azione tettonica che ne determina una permeabilità per fessurazione; numerose sono le manifestazioni sorgentizie seppur con portate modeste.

Unità normalmente a bassa permeabilità con superfici di affioramento sviluppate e di regola con un assetto tettonico poco disturbato e teoricamente abbastanza favorevole, dove

si osservano modesti fenomeni sorgentizi, a volte di un certo interesse, comunque sempre a carattere locale.

Formazioni arenacee con buona porosità locale e discreta circolazione idrica la cui continuità e importanza dipendono non solo dalla permeabilità, ma soprattutto dalla esposizione, ampiezza d'affioramento e potenza della roccia, in modo da essere assicurata una discreta alimentazione.

III - Vulnerabilità media

Corrisponde ad acquiferi di una certa consistenza e/o caratterizzati da notevoli manifestazioni sorgentizie.

Le formazioni sono caratterizzate da elevata permeabilità acquisita prevalentemente per fratturazione e subordinatamente per il manifestarsi di fenomeni carsici.

E' da considerare inoltre, in questa classe, l'acquifero alluvionale la cui tutela è posta in primo luogo nelle zone più vulnerabili cioè, quelle in cui risulta estremamente facile e rapida la trasmissione dell'eventuale inquinante direttamente in falda: le zone adiacenti l'alveo, le zone di alimentazione della falda alluvionale, le zone in cui la falda è esposta o protetta soltanto da esigui spessori di terreni a bassa permeabilità, le zone di cava con falda esposta.

IIIa Vulnerabilità medio-bassa.

Rientrano in questa sottoclasse i seguenti scenari.

Formazioni calcaree ad elevata permeabilità di media estensione e potenza caratterizzate da limitate manifestazioni sorgentizie, ma che possono essere considerate rocce potenzialmente produttive; sono inclusi in questa sottoclasse i loro detriti.

Formazioni calcaree di limitata estensione, ma con elevato numero di sorgenti.

Membri più permeabili di formazioni a permeabilità variabile.

Formazioni a bassa permeabilità costituite da alternanze di calcari e marne calcaree, che però, laddove predominano litofacies calcaree, possono assumere, localmente, una certa permeabilità per fessurazione, specialmente nelle zone in cui le sollecitazioni tettoniche sono state più intense.

Ricadono infine in questa sottoclasse quelle aree alluvionali, connesse al tratto di Fiume, dove la falda di subalveo non è consistente o nelle quali i dati in possesso non sono sufficienti a fornire una valutazione dell'entità della falda o dell'esistenza di eventuali drenaggi preferenziali; sono inoltre rappresentate in questa classe quelle porzioni di terrazzo alluvionale che risultano sede di falde multistrato, a volte in pressione, protette da un cospicuo spessore (diversi metri) di terreno impermeabile.

IIIb Vulnerabilità media.

Rientrano in questa sottoclasse i seguenti scenari.

Formazioni caratterizzate da calcari alternati ad interstrati marnosi la cui permeabilità risulta prevalentemente acquisita per fratturazione e subordinatamente per il manifestarsi di fenomeni carsici, con aree di affioramento molto sviluppate e di notevole spessore. Al loro interno la circolazione è da veloce a molto veloce con brevi tempi di permanenza delle acque nel sottosuolo; gli acquiferi superficiali alimentano generalmente numerose manifestazioni sorgentizie di discreta portata e generalmente captate ad uso acquedottistico.

Nelle pianure alluvionali si inseriscono in questa sottoclasse di vulnerabilità le aree di ricarica dell'acquifero di subalveo e le zone di drenaggio preferenziale.

Ricadono inoltre in questa sottoclasse le porzioni di pianura alluvionali con falde più o meno consistenti utilizzate a fini idropotabili

IIIc Vulnerabilità medio-elevata.

Rientrano in questa sottoclasse i seguenti scenari.

Formazioni ad elevata permeabilità secondaria per fessure e canali con fenomeni carsici di una certa rilevanza, circolazione veloce delle acque di infiltrazione, acquiferi estesi e potenti che alimentano poche manifestazioni sorgentizie, ma di consistente portata.

Nelle pianure alluvionali, si inseriscono in questa sottoclasse di vulnerabilità, le aree solitamente adiacenti al fiume, le zone dove si verificano i principali scambi idrici falda-fiume estese anche alle anse fluviali, gli assi di drenaggio preferenziali, le zone principali di ricarica diretta dell'acquifero di subalveo. Queste zone coincidono prevalentemente con i terrazzi del IV ordine.

IV - Vulnerabilità elevata

Rientrano in questa sottoclasse i seguenti scenari.

Acquiferi caratterizzati da forti superfici di affioramento, spessori alti della formazione satura, buone caratteristiche di permeabilità, presenza di scambi idraulici con altre strutture acquifere e continuità idraulica della formazione.

Con queste caratteristiche idrogeologiche le formazioni possono rendere disponibili volumi interessanti di risorse annualmente rinnovabili e potenzialmente approvvigionare più centri di domanda importanti.

Corrispondono a questa classe di vulnerabilità le aree di affioramento del Calcere Massiccio e Corniola nonché della Maiolica quando è in contatto diretto con il Calcere Massiccio o con formazioni intermedie che consentono una continuità idraulica (situazione di alti strutturali).

La tutela nelle sopra indicate zonizzazioni di classi di vulnerabilità deve essere modulata a seconda dell'aumentare della vulnerabilità, passando dalla classe di vulnerabilità 0, dove la tutela deve essere limitata alla osservazione delle più elementari norme di salvaguardia, ad una IV classe, nella quale la maggior parte degli interventi debbono essere preclusi.

Indirizzi normativi e gestionali

In sede di elaborazione dei PRG, le analisi geologiche ed idrogeologiche, oltre a precisare le classi di vulnerabilità per zone, dovranno esplicitare il livello di rischio idrogeologico per ogni intervento o trasformazione proposta a seconda della classe di vulnerabilità in cui esso ricade.

La verifica del rischio idrogeologico dovrà essere un parametro tecnico di riferimento costante per tutti quegli interventi soggetti alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) nonché a tutti gli interventi significativi assoggettati dal PPAR alla verifica di compatibilità ambientale. Il presente P.T.C., in via cautelativa, propone l'indirizzo di vietare ogni edificazione ed ogni attività che possa inquinare la risorsa acqua per le zone a vulnerabilità elevata, così come individuate nella relativa tavola.

2F - PERICOLOSITÀ DA ESONDAZIONE

Descrizione del tematismo

L'individuazione lungo le aste fluviali principali delle aree potenzialmente soggette a fenomeni di esondazione, assume pure essa un ruolo fondamentale nell'attività di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Le caratteristiche idrologiche ed idrauliche dei fiumi provinciali e del loro attuale assetto denotano, generalmente, una limitata capacità di contenimento delle massime portate di piena in grado di generarsi nei singoli bacini idrografici, anche in considerazione dei forti processi di trasformazione ed utilizzo del suolo a cui è stato sottoposto l'intero territorio negli ultimi decenni.

Molte sono le cause che rendono particolarmente vulnerabile il territorio rispetto ai fenomeni di esondazione; alcune di queste sono dovute ai caratteri intrinseci del bacino idrografico come la particolare morfologia e litologia dei terreni, nonché il coefficiente di forma (più tende all'unità e più il bacino è predisposto all'esondazione); altre invece sono dovute alle attività antropiche e all'incuria nella manutenzione delle aste fluviali.

Una bassa permeabilità dei litotipi presenti nel bacino, sommata agli effetti derivanti da una scarsa copertura vegetale e ad un utilizzo non idoneo dei suoli rappresentano alcune delle principali cause di esondazione, influenzando negativamente i tempi di corrivazione delle acque superficiali.

Gli scenari più critici rispetto a questa problematica sono legati alla presenza nel territorio di aree depresse, presenza di canali pensili, zone di confluenza, canali sottodimensionati, scarsa pulizia degli alvei e ponti che diminuiscono la sezione utile al deflusso delle acque e che offrono facile ostacolo al materiale trasportato.

La delimitazione di aree a diverso grado di probabilità del verificarsi dell'evento di esondazione permetterà, attraverso specifiche indicazioni e norme, la modulazione di una tutela idonea al grado di pericolosità rappresentato.

Per l'elaborazione delle mappe delle aree esondabili riferite alle aste idrografiche principali dei maggiori corsi d'acqua della Provincia, è stato utilizzato il lavoro svolto dalla Protezione Civile, eseguito in attuazione delle disposizioni normative nazionali (L. 225/92) e regionali (LR 11/96) in relazione alle varie ipotesi di rischio idrogeologico, tra cui quello da esondazione.

Nella prima fase di indagine preliminare della ricerca sono state individuate le aree storicamente soggette a fenomeni di esondazione; tali dati sono stati integrati da informazioni reperibili presso gli enti territorialmente competenti utilizzando gli Annali del Servizio Idrografico Italiano - Sezione di Bologna (1916-1978), i dati forniti dai servizi Decentrati OO.PP. e Difesa del Suolo e dagli Uffici Tecnici Comunali e le conoscenze fornite dallo studio AVI (Aree Vulnerate Italiane) prodotto dal Gruppo Nazionale Difesa Grandi Catastrofi Idrogeologiche.

In secondo luogo si è proceduto ad effettuare una indagine semplificata di tipo idraulico-morfologico per ogni corso d'acqua, ricavando, attraverso l'applicazione di metodi di calcolo generalmente utilizzati al riguardo (Forti, Marchetti, Mongiardini, Allegri), i valori delle massime portate di piena che possono svilupparsi al verificarsi di eventi meteorici particolarmente intensi.

I risultati di tale studio hanno permesso di delimitare le aree a diversa probabilità di inondazione. I corsi d'acqua indagati sono stati suddivisi in tronchi omogenei in base alla morfologia, alla dimensione del bacino imbrifero sotteso e alle opere di sistemazione idraulica presenti. Ciò ha permesso di determinare, con un buon grado di approssimazione per ogni segmento di fiume, le massime portate in rapporto alla superficie di bacino sottesa dalla

sezione considerata e di valutare quali altezze possono essere raggiunte da un'onda di piena al suo colmo, assumendo distinti valori di velocità di deflusso, e conseguentemente la capacità o meno di una sezione fluviale di sopportare il transito della piena ipotizzata. Per meglio definire la geometria dell'alveo e delle aree esondabili sono stati eseguiti rilievi topografici in tutte le principali aste fluviali con una equidistanza approssimativa delle sezioni pari ad 1 km.

La Protezione Civile ha inoltre raccolto le informazioni contenute negli studi eseguiti dagli Enti gestori degli invasi ai sensi delle C. M. n.1125/86 e n.352/87 relativamente all'individuazione delle aree inondabili a valle delle dighe, sintetizzando le cartografie ivi contenute alla scala 1:25.000. Per ciascuna opera di sbarramento con altezza superiore a 15 m. e/o volume di invaso superiore a 1 milione di metri cubi, sono individuate le aree potenzialmente soggette a inondazione sia per effetto della manovra volontaria degli organi di scarico, sia per effetto dell'ipotetico collasso dello sbarramento.

Come si evince dalla cartografia le aree maggiormente soggette ad esondazione sono quelle lungo le aste principali dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano, nella fascia pedeappenninica e in particolare in prossimità della loro foce. Per il Fiume Marecchia, per la parte che ricade nel territorio provinciale, si osserva, invece, che l'esondazione risulta diffusa già dall'alto corso dell'asta fluviale; ciò è in parte imputabile alla diffusa presenza nel bacino idrografico di terreni a bassissima permeabilità che determinano la prevalenza del deflusso superficiale delle acque rispetto alla loro infiltrazione. Altri tratti fluviali ad elevata pericolosità si rinvergono, nel bacino del Foglia, nei Comuni di Piandimeleto, Lunano, Auditore e Montecalvo in Foglia, ed in quello del Metauro nei Comuni di Acqualagna, Fossombrone e Sant'Ippolito. Nel territorio restante si individuano zone esondabili in brevi tratti fluviali nel lato concavo delle anse fluviali; proprio in queste zone infatti il fiume aumenta la sua potenza erosiva e tende, nell'impeto della piena, a sfondare i naturali argini fluviali.

L'indagine fatta dalla Protezione Civile, è stata limitata ai fiumi e loro principali affluenti, mentre è in fase di approfondimento l'estensione alla totalità dei corsi d'acqua.

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

L'analisi comparata delle informazioni sulle aree che storicamente hanno subito inondazioni, correlate ai valori idrometrici ottenuti, ha permesso di individuare in base all'attuale assetto morfologico delle piane alluvionali considerate (quote del piano di campagna) quali zone possono risultare inondabili a seguito di eventi meteorici di particolare rilevanza. Sono state pertanto delimitate due zone a diversa probabilità di inondazione rispettivamente definite come:

- zone alluvionabili con maggiore probabilità e frequenza;
- zone alluvionabili solo in caso di eventi meteorologici eccezionali.

Deve essere evidenziato che le aree così definite indicano il limite oltre il quale risulta improbabile il verificarsi di eventi di esondazione.

Le aree esondabili individuate nello studio della Protezione Civile, e fatto proprio dal presente PTC, devono essere recepite dai PRG comunali cui si rimanda per gli

approfondimenti finalizzati anche alla ulteriore individuazione di altre aree soggette a potenziale esondazione che non possono essere valutate con precisione al livello di scala utilizzata.

Per le finalità del PTC alle due zone a diversa pericolosità, individuate dalla Protezione Civile secondo la metodologia sopra esposta, si associano due livelli di rischio.

Le norme di attuazione dei P.R.G. dovranno essere ispirate ai criteri contenuti nel seguente schema associando le classi di vulnerabilità ai livelli di rischio.

Alle zone alluvionabili solo in caso di eventi meteorologici eccezionali si correla il livello 1 - rischio elevato.

La determinazione della ammissibilità degli interventi dovrà discendere da una approfondita indagine idrologico-idraulica volta alla individuazione delle situazioni che condizionano la pericolosità idraulica del sito. Le situazioni di pericolosità individuate, potranno essere ridotte attraverso l'adozione di accorgimenti che mantengano le condizioni di funzionalità idraulica del corso d'acqua come ad esempio: attività di manutenzione delle opere idrauliche, delle sponde dell'alveo e della vegetazione spondale e in alveo; interventi strutturali che tendono a ridurre il livello di rischio sulla probabilità del verificarsi dell'evento come ad esempio: casse di espansione, invasi, diversivi, scolmatori; interventi non strutturali i quali tendono a diminuire il rischio attraverso una riduzione del danno prodotto mediante tutte quelle attività che vanno dal monitoraggio alla previsione in tempo reale, dai sistemi di allarme alle procedure di Protezione Civile.

Alle zone alluvionabili con maggiore probabilità e frequenza, alle quali è associabile un maggiore grado di pericolosità, si correla il livello 2 - rischio molto elevato.

In tali aree dovrà essere evitata qualsiasi trasformazione urbanistica. Nelle zone già urbanizzate, di prevista urbanizzazione o di edificazione già avviata, si dovrà intervenire per l'eliminazione o quanto meno per la mitigazione del rischio presente.

Gli interventi dovranno essere valutati caso per caso in modo da individuarne il più idoneo, seguendo criteri di efficacia, di minor impatto ambientale nonché di economicità delle soluzioni.

Il presente P.T.C., in via cautelativa, propone l'indirizzo di vietare in via permanente ogni edificazione ed ogni trasformazione dello stato dei luoghi per le aree di pertinenza delle "Zone alluvionabili con maggiore probabilità e frequenza" e di vietare in via provvisoria ogni edificazione ed ogni trasformazione dello stato dei luoghi sino ad appropriati interventi di messa in sicurezza per le aree di pertinenza delle "Zone alluvionabili solo in caso di eventi meteorologici eccezionali".

In sede di P.R.G., particolare attenzione deve essere posta alle aree inondabili a valle delle dighe, nei casi ipotetici di collasso dello sbarramento o apertura volontaria degli organi di scarico.

2G - CARTA DELLE PENDENZE

Descrizione del tematismo

La necessità di predisporre delle cartografie dalle quali sia immediatamente possibile percepire il grado di pendenza dei terreni nasce, oltre che da generiche esigenze di tipo analitico conoscitivo (comunque importanti), dalla volontà di poter valutare in prima istanza gli interventi di trasformazione urbanistico-territoriale con le caratteristiche clivometriche delle aree su cui vanno ad inserirsi.

L'Ufficio Tecnico della Provincia, in accordo con gli Uffici Urbanistici, ha redatto due serie di carte relative alle pendenze del territorio; gli elaborati prodotti sono stati ottenuti tramite l'elaborazione informatizzata delle curve di livello fornite dalla Regione (scala 1:10.000).

Nel primo gruppo di cartografie sono evidenziate le aree del territorio provinciale con pendenze superiori al 30%.

Nell'altro gruppo di cartografie sono riportate sei classi di pendenza e ciò al fine di fornire ai Comuni un supporto conoscitivo per l'individuazione degli usi più appropriati del suolo in relazione alle intrinseche caratteristiche clivometriche.

In particolare la suddivisione del territorio per classi specifiche di pendenza così come quelle proposte costituisce un elemento importante di valutazione per definire la stabilità potenziale dei terreni, compito che il PPAR attribuisce ai Comuni in sede di redazione dei rispettivi PRG.

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

Il Piano Paesistico Ambientale Regionale è stato il primo strumento che ha posto limitazioni all'attività edificatoria su terreni di notevole pendenza ed il "Documento di indirizzi in materia di pianificazione urbanistica", facente parte integrante del P.T.C., ha ulteriormente articolato e disciplinato la possibilità di costruire in aree scoscese.

Per le aree con pendenze superiori al 30% il presente P.T.C., riproponendo in toto l'art. 31 delle NTA del P.P.A.R., vieta interventi edilizi, nonché qualsiasi impedimento al deflusso delle acque, e i riporti e i movimenti di terreno che alterino in modo sostanziale e/o stabilmente il profilo dello stesso.

Oltre alle norme di tutela proprie delle aree con pendenza superiore al 30% fissate dal PPAR, il presente PTC propone l'esclusione delle zone produttive industriali nelle aree con pendenza significativa così come già indicato nel "Documento di indirizzi" sopracitato.

2H - ACQUE MINERALI : RISORSE E DISPONIBILITA'

Descrizione del tematismo

I concetti di "acqua minerale e termale" e "sorgenti minerali" hanno registrato una notevole evoluzione a partire dagli anni 60: accanto al concetto iniziale di "acqua naturale dotata di proprietà terapeutiche", si è andato sviluppando ed affermando nel tempo la definizione di "acqua naturale in bottiglia" e successivamente di "acque minerali" s.l. per indicare la categoria di acqua commercializzata non tanto in funzione delle caratteristiche terapeutiche ("acque minerali" in s.s.), quanto per la relativa "sicurezza" propria di acque con caratteristiche standard costanti nel tempo, che sono oggetto di un

controllo iniziale per l'autorizzazione alla vendita, e che presentano condizioni "protette" nelle aree di captazione e controlli igienici nella produzione-imbottigliamento, anche se queste acque, nella maggior parte dei casi, presentano un contenuto salino quantitativamente non differenziabile da quelle erogate dagli acquedotti che sono prive di effetti terapeutici particolari.

Al fine di definire un quadro delle risorse in acque minerali, si è sviluppata una ricerca svolta con la seguente metodologia:

- sono state esaminate, separatamente, le acque minerali s.s. utilizzate principalmente a scopi terapeutici e quelle minerali s.l. imbottigliate per la commercializzazione;
- sono state individuate le "formazioni serbatoio" che le contengono, unitamente alle ipotesi più attendibili sui meccanismi idraulici che danno luogo alle emergenze;
- sono state analizzate le condizioni di vulnerabilità delle risorse, relativamente alle diverse caratteristiche delle rocce serbatoio, per l'individuazione delle misure di salvaguardia proponibili.

I dati raccolti sono inoltre utili a fornire elementi di base per l'eventuale valutazione dell'importanza di questo settore nell'economia del territorio e sui suoi potenziali sviluppi e per indicare le possibili linee di intervento per la ricerca e la valorizzazione di queste risorse.

Il quadro idrogeologico delle risorse idriche minerali captate nel territorio della Provincia di Pesaro e Urbino si riferiscono:

- ai livelli permeabili presenti nella serie evaporitica del Messiniano (Gessoso-solfifera) per le acque più mineralizzate (acque fossili);
- ai livelli permeabili (per porosità secondaria) presenti nella formazione Marnoso-arenacea che possono beneficiare di una sufficiente alimentazione da parte delle piogge efficaci e di una continuità litostatigrafica;
- agli esotici di Calcarea Alberese (nella parte nord del territorio), ed a particolari livelli permeabili presenti nella Scaglia;
- alla venuta in superficie dei flussi più profondi della falda di base (circolante nel Calcarea Massiccio) che hanno interessato il tetto delle Anidridi.

In sintesi si rileva la seguente situazione:

- 5 stabilimenti termali in funzione, o in procinto di esserlo, a diversi stati di attuazione;
- 11 concessioni attive per l'imbottigliamento e la commercializzazione;
- 1 concessione scaduta o rinunciata;
- 6 permessi di ricerca attiva;
- 13 permessi di ricerca non rinnovati.

Dai dati sopra riportati si evidenzia che le sorgenti minerali s.s. (con proprietà terapeutiche) sono in numero limitato e sono in parte già sfruttate da stabilimenti termali, quali le terme di Carignano nel Comune di Fano, le terme di Pitinum nel Comune di Macerata Feltria e le terme di Montegrimano, mentre le sorgenti minerali di "Valzangona" ed "Acquapuzza" sono state nel passato sfruttate in questo senso ed attualmente sono oggetto di ricerche e studi in vista di una loro utilizzazione. Queste acque sono legate ai terreni della serie evaporitica miocenica particolarmente sviluppata sul territorio.

Le "Acque minerali" s.l. oggetto di concessioni e permessi di ricerca, sono distribuite su tutto il territorio provinciale. Queste acque sono prevalentemente legate ai livelli

permeabili della Marnoso-Arenacea, a sorgenti nei calcari marnosi della Scaglia e agli "esotici calcarei" nella Colata gravitativa.

Esiste infine una importante manifestazione sorgentizia (San Nicolò) che rappresenta la risalita di acque molto profonde che hanno interessato le Anidridi sotto il Calcare Massiccio. La forte mineralizzazione in SO₄ (>500 mg/l) non ne consente l'utilizzazione ai fini acquedottistici, ma è auspicabile una sua valorizzazione per un utilizzo termominerale.

I dati rappresentati nella cartografia allegata sono stati rilevati presso l'Ufficio Acque Minerali dell'Assessorato alla Sanità della Regione Marche e la situazione delle risorse in essa rappresentate è riportata nello studio predisposto dal Prof. M. Didero per il PTC, disponibile presso gli Uffici Provinciali per eventuali approfondimenti. Nella provincia, le acque imbottigliate e commercializzate provengono da livelli produttivi presenti nella formazioni del Calcare Alberese, della Maiolica, della Scaglia, della Marnoso-arenacea e delle Evaporiti del Messiniano. Le caratteristiche chimiche e chimico-fisiche delle acque sono analoghe, o poco diverse, da quelle distribuite dalle strutture acquedottistiche locali e anche le acque provenienti dalle evaporiti sono in genere acque classificabili come "oligominerali" o "medio-minerali".

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

Le norme tecniche di attuazione dei PRG comunali, in materia di misure di salvaguardia delle Acque minerali, dovranno essere ispirate ai seguenti criteri.

Le misure di salvaguardia contenute nel D.P.R. 236/88, previste per le risorse da destinare agli acquedotti, si estendono anche alle acque minerali, con le seguenti puntualizzazioni.

1) L'applicazione dell'art.7 (per le zone di protezione) del sopracitato DPR dovrà essere valutato caso per caso tenendo conto delle effettive possibilità di inquinamento delle acque, in considerazione del fatto che le formazioni idrogeologiche che contengono risorse minerali sono caratterizzati da circuiti generalmente lenti e profondi e le condizioni di vulnerabilità sono, nella generalità dei casi, basse.

2) Per i punti di presa degli stabilimenti di cura e di imbottigliamento, il regime dei controlli vigenti è sufficiente a considerare come superflui, in linea di massima, i disposti previsti all'art. 5 (per le zone a tutela assoluta) ed all'art. 6 (per le zone di rispetto"). In ogni caso sarà demandato ai concessionari il compito di individuare gli idonei ambiti di tutela per ogni captazione e le prescrizioni da attribuirvi, sulla base degli studi di dettaglio realizzati a corredo di ogni captazione.

Per le aree di ricerca per cui sono attivi i permessi di ricerca e le conseguenti indagini tendenti ad acquisire la concessione regionale, è interesse dei Concessionari verificare l'assenza delle attività o destinazioni improprie riportate all'art. 6 per le zone di rispetto.

Per la compatibilità tra la previsione dei PRG comunali e la salvaguardia delle potenziali risorse idriche utilizzabili per lo sfruttamento minerale, nell'ambito degli strumenti urbanistici comunali, da parte degli Uffici Tecnici comunali o degli Studi incaricati per la redazione del P.R.G si dovrà procedere:

- all'identificazione, nell'ambito comunale, delle aree già oggetto di permessi di ricerca e/o concessioni non rinnovate e delle superfici oggetto di richiesta;

- alla caratterizzazione delle risorse idriche presenti che possono essere oggetto di interesse, in relazione alla litologia delle formazioni affioranti, alle caratteristiche idrogeologiche, alle aree di probabile alimentazione ed andamento dei flussi idraulici;

- alla verifica, nelle aree già indicate dalle vecchie concessioni, della situazione esistente per quanto attiene i punti dell'art. 6 citato, in particolare presenza di: d) aree cimiteriali, f) aperture di cave, g) discariche, m) pascolo e stazzo di bestiame;

- nell'adeguamento del PRG, alla esclusione preliminare delle attività previste al punto precedente nelle aree oggetto di richieste pregresse di concessione;

- se la pianificazione comunale prevederà per queste aree nuove attività considerate a rischio (per esempio punti d, f, g e m citati sopra) dovranno essere accertate sia la reale utilizzabilità della risorsa minerale, sia le misure di salvaguardia idonee a preservarle.

Da ultimo va considerato il caso della sorgente di S. Nicolò in Comune di Cagli che per l'unicità della risorsa e le caratteristiche della stessa va raccomandata l'adozione, a livello urbanistico, delle prescrizioni e dei vincoli più opportuni per la sua salvaguardia in vista di una sua valorizzazione successiva.

3A - EMERGENZE BOTANICO-VEGETAZIONALI INDIVIDUATE DAL PPAR

Descrizione del tematismo e ricadute operative

Il PTC, relativamente alle emergenze botanico-vegetazionali, così come per le emergenze geologiche e geomorfologiche, fa proprie le scelte individuate dal PPAR, ritenendole sufficientemente esaustive e puntuali al tempo stesso.

Esse sono definite dall'art. 11 del PPAR come "...aree in cui sono presenti le specie vegetali endemiche e rare o in via di scomparsa, peculiari della Regione Marche...".

Nell'elaborato cartografico è possibile confrontare la prima perimetrazione delle emergenze, individuate dal PPAR alla scala 1:100.000, con quella successiva scaturita da ulteriori approfondimenti in scala 1:10.000 ed ufficializzata dalla Regione Marche con circolare n. 7 del 9.09.92.

Indirizzi normativi e gestionali

Anche per tali previsioni, come per quelle relative alle emergenze geologiche e geomorfologiche, il presente PTC sancisce la prescrittività solo delle "Emergenze" perimetrate dalla Regione in scala 1:10.000, permettendo di superare così anche in questo caso (vedi scheda relativa alle emergenze geologiche e geomorfologiche) l'ambiguità giuridico-normativa derivante da due diverse perimetrazioni di cui solo la prima (aree perimetrate in scala 1:100.000) risulta avere i crismi dell'approvazione secondo le procedure proprie del PPAR. Anche per tali emergenze viene riconfermata la tutela integrale prevista dal PPAR.

EMERGENZE BOTANICO-VEGETAZIONALI	
1	Monti Simone e Simoncello
2	Faggete del Monte Carpegna

3	Cima del Monte Carpegna
4	Costa dei Salti
5	Boschi della Selva Grossa
6	Alpe della Luna
7	Fonte degli Abeti
8	Fosso del Salaiolo
9	Colle S. Bartolo
10	Litorale della Baia del Re
11	Selve di San Nicola
12	Selva Montevecchio
13	Selva Severini
14	Bosco del Beato Sante
15	Montebello di Urbino
16	Fontanelle
17	Gli Scopi
18	Gola del Furlo
19	Monte Paganuccio
20	Gola di Gorgo a Cerbara
21	Valle dell'infernaccio
22	Versante Nord-Ovest della Vetta del M. Nerone
23	Versante Ovest della Montagnola
24	Fondarca
25	Serre del Burano
26	Monti Catria e Acuto
27	Litorale in Sinistra della Foce del Fiume Cesano
28	Gola della Madonna del Sasso

3B - DEMANIO FORESTALE E AREE FLORISTICHE

Descrizione del tematismo

Relativamente alle risorse naturalistiche, il presente elaborato riporta la perimetrazione delle aree floristiche e del Demanio forestale.

Le Foreste Demaniali sono aree di proprietà dello Stato, di cui costituiscono un patrimonio indisponibile. In passato erano amministrate dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (A.S.F.D.) e successivamente la gestione fu trasferita con legge n. 281 del 16.03.1970 alle Regioni. Distribuite su tutto il territorio regionale, con una superficie complessiva di 19.325 ha, nella provincia di Pesaro ricoprono una superficie di 8.761 ha. Queste aree, talvolta di vaste dimensioni, sono state realizzate con un lungo ed assiduo lavoro di accorpamento e ricomposizione avvenuto per mezzo di acquisti o espropri di migliaia di piccole proprietà abbandonate e successivamente sottoposte ad interventi di rimboscimento, seppur non sempre appropriati, e di controllo dell'erosione dei suoli i cui risultati cominciano ad essere evidenti. Le Foreste demaniali, oltre a rappresentare territori di indiscusso valore paesaggistico, sono una dimostrazione pratica che, pur in tempi lunghi, è possibile ridare al suolo una efficiente copertura vegetale per ricreare ambienti di notevole interesse naturalistico.

Relativamente alle Aree Floristiche, sono stati riportati i perimetri delle aree individuate con L.R. n. 52/74 e successivamente riperimstrate con decreto del P.G.R. n. 73 del 24.03.97. Inoltre, attraverso specifici approfondimenti effettuati dall'Ufficio Uso del Suolo sono state individuate altre aree di eccezionale valore, come ad esempio quelle ricadenti sul Monte Nerone ed alcune altre nella Val Marecchia, nelle quali sono state rinvenute specie floristiche rare, endemiche o in via di scomparsa.

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

L'individuazione e la conseguente perimetrazione cartografica di tali siti, risulta senz'altro un'acquisizione importante per il P.T.C. poiché essi oltre a rappresentare un patrimonio di indiscusso valore, data la presenza di specie rare, talvolta uniche o minacciate, rappresentano veri e propri "musei all'aperto" in cui studiare ed approfondire le problematiche di settore connesse alla distribuzione, alla diffusione, alla specializzazione ed alla fenologia di certe specie. Tali aree, che coincidono il più delle volte con biotopi unici per la Regione o per l'Italia, acquistano il ruolo di serbatoi di biodiversità in cui è possibile riscontrare la coesistenza di condizioni del tutto contrastanti con la "normalità" dei luoghi che abitualmente ci troviamo ad osservare, frutto del perdurare di condizioni edafiche speciali passate indenni attraverso gli inevitabili mutamenti del tempo che trascorre inesorabilmente.

A livello di tutela, per le nuove Aree Floristiche individuate dal presente P.T.C. si formula l'indirizzo ai P.R.G. comunali di vietare, in via cautelativa, ogni edificazione ed inoltre ogni tipo di trasformazione dello stato dei luoghi che comprometta la conservazione degli elementi botanico vegetazionali presenti; per le Foreste Demaniali si conferma la tutela integrale già fissata dal P.P.A.R. con l'aggiunta dell'indirizzo di una fascia di rispetto di 100 mt. circa dal limite esterno di ciascuna area in cui vietare ogni edificazione e trasformazione dello stato dei luoghi non legata all'esercizio dell'attività agro - silvo - pastorale.

Si precisa infine che tutte le aree boscate esistenti, così come definite dalla L.R. n. 8/87, ancorchè percorse dal fuoco e anche se non rappresentate nelle cartografie di P.P.A.R. o dei P.R.G. ad esso adeguati, sono da ritenersi zone in cui vietare ogni edificazione e trasformazione dello stato dei luoghi non legata all'esercizio dell'attività silviculturale.

AREE FLORISTICHE PROTETTE (L.R. 52/74 - DGR 3986/96 - DPGR 73/97 - DGR 1487/98 - DPGR 129/98)	
(1)	Falesia tra Gabicce e Pesaro
(2)	Litorale della Baia del Re (o Marinella)
(4)	Selve di San Nicola
(5)	Selva di Montevecchio
(6)	Selva Severini
(7)	Montebello di Urbino (Monti della Cesana)
(8)	Fontanelle (Monti della Cesana)
(9)	Gli scopi (Monti della Cesana)
(10)	Boschi della Selva Grossa (M. Cerignone)
(11)	Gola del Furlo
(12)	Monte Paganuccio (M. del Furlo)
(13)	Gola della Madonna del Sasso
(14)	Costa dei salti (Monte Carpegna)
(15)	Gola di Gorgo a Cerbara - Balze della Penna
(16)	Monte Nerone - La Montagnola
(17)	Fondarca (Gruppo del Monte Nerone)
(18)	Ponte Alto (Gola del Burano)
(19)	Ranco Pierello (Massiccio del Monte Catria)
(20)	Prati di Tenetra (Massiccio del Monte Catria)
(21)	Monte Acuto (Massiccio del Monte Catria)
(22)	Prati dell'infilatoio (Massiccio del Monte Catria)
(23)	La Forchetta (Monte Catria)
(24)	Monte Catria
(25)	Balze della Porrara - Scalette (Monte Catria)

(26)	Ambiente umido sulle pendici di Monte Loggio
(27)	Boschi tra M. Simoncello- Sasso Simone e Cantoniera di Carpegna
(28)	Bosco adiacente il torrente Metrogna
(29)	Bocca Trabaria
(30)	Serre del Burano

NUOVE AREE FLORISTICHE (Proposte della Provincia alla Regione con Prot. n. 20794 del 10/06/96)	
(1)	Cete di Uffogliano
(2)	Monte di Maiolo
(3)	Montalto Tarugo
(4)	Monte Pincio e Monte della Perticara
(5)	Monte Ercole

DEMANIO FORESTALE	
(1)	Monte Carpegna
(2)	Monte della Cesana
(3)	Gola del Furlo
(4)	Monte Vicino sul Candigliano
(5)	Bocca Seriola
(6)	Monte Catria
(7)	Monte Petrano
(8)	Monte di Montiego
(9)	Monte Martello

3C - COPERTURA DEI SUOLI

Descrizione del tematismo

Tale elaborato è stato redatto dall'ISTAT sulla base dei dati censuari 1990/91 e sulla base del telerilevamento, che ha contribuito a predisporre data bases geografici utilizzabili per la rappresentazione della copertura del suolo del territorio nazionale.

La carta descrive il territorio secondo sei classi caratteristiche:

1) *Aree agricole coltivate, incolte ed abbandonate*, comprendenti il seminativo semplice irriguo ed arborato, le colture specializzate, serre e vivai, orti, prati pascoli ed aree pascolabili, le zone agricole abbandonate, l'incolto e le aree incolte con superficie arborea inferiore al 20% del totale.

2) *Aree agricole a legnose agrarie di coltura specializzata*, comprendenti vigneti, oliveti, coltivazioni di alberi o arbusti da frutto, in coltura pura o consociata; comprende inoltre i pioppeti fuori bosco.

3) *Aree forestali*, comprendenti bosco, anche degradato o incendiato, macchia, bosco ceduo, cespuglioso, rimboschimento, pioppeti in bosco, castagneti da frutto. Sono stati inclusi in questa classe le aree forestali rade o degradate con superficie arborea superiore al 20%: al di sotto si considera incolto o sterile.

4) *Aree urbane, infrastrutturali ed industriali*, comprendenti l'edificato residenziale, produttivo o misto, le aree e superfici artificiali adibite ad uso industriale, i servizi, gli impianti sportivi ed infrastrutture maggiori. Comprende inoltre le aree portuali, aeroportuali, reti stradali e ferroviarie e zone di pertinenza, purchè di larghezza superiore al minimo cartografabile.

5) *Cave e superfici naturali non vegetate*, comprende aree estrattive, cave e discariche, rocce affioranti, zone detritiche, argini e greti fluviali, zone sabbiose ed altre zone non vegetate.

6) *Acque superficiali*, comprendenti corsi d'acqua e canali, laghi e bacini artificiali.

Il censimento generale ISTAT dell'agricoltura 1990/91 ha sottoposto ad indagine l'81,39 % (235.406 ha) dei 289.200 ha di superficie dell'intero territorio provinciale; la superficie agricola utilizzata, pari a 151.228 ha (52,29 % della sup. totale), rispetto al dato 1970 ha subito un decremento del 6,5% (10.479 ha).

La carta evidenzia la presenza di un vasto patrimonio di aree boscate (62.019 ha) caratterizzato essenzialmente da bosco ceduo nonostante i significativi interventi in atto di riconversione di alto fusto. Rispetto al dato censuario del 1970 si registra un sensibile aumento della superficie boscata (+ 13,7 %) discendente sia da motivazione di ordine naturale (abbandono aree agricole marginali) sia per gli effetti di importanti provvedimenti comunitari (regolamenti CEE 2078/92 e 2080/92).

Altro fatto che emerge è la considerevole presenza di "aree agricole coltivate, incolte ed abbandonate" che caratterizzano essenzialmente tutta la fascia ricompresa fra la costa e l'immediato entroterra.

Nelle aree collinari di tale fascia, prevale ormai in modo pressochè assoluto l'uso delle colture estensive che spesso creano gravi problemi non solo per la trasformazione radicale del paesaggio agrario preesistente ma anche soprattutto gravi conseguenze dal punto di vista idrogeologico mentre nelle aree di fondovalle prevalgono colture intensive dove l'uso dei nitrati determina gravi forme di inquinamento delle falde acquifere.

La carta allegata evidenzia anche come le colture legnose agrarie specializzate, in particolare i vigneti ed uliveti siano ormai relegate essenzialmente in una limitata fascia degli entroterra pesarese e fanese nonché in un insieme di contesti della Valcesana a dimostrazione di una spiccata vocazione potenziale di tali aree per dette colture, i cui prodotti stanno finalmente imponendosi a livello di mercato sia nazionale che internazionale e che pertanto andrebbero ulteriormente sostenute e potenziate anche per i conseguenti effetti paesaggistico-ambientali.

Ultimo aspetto di rilievo che la carta mette in luce è quello dei forti processi di urbanizzazione che hanno interessato in quest'ultimo trentennio il territorio provinciale, soprattutto nei contesti fondo vallivi del Foglia e del Metauro nonché lungo la fascia costiera ricompresa fra Fano ed il confine con la Provincia di Ancona mentre per il resto del territorio i processi di urbanizzazione sviluppatasi si sono, in linea generale, limitati all'ampliamento e sviluppo dei sistemi insediativi preesistenti.

Ricadute operative ed indirizzi normativi e gestionali

Una corretta politica urbanistica dovrebbe porsi il problema di un più oculato e razionale consumo di suolo agricolo per trasformazioni urbanistiche, come evidenziato e ribadito dall'allegato "Documento di indirizzi in materia di pianificazione urbanistica" già approvato dal Consiglio Provinciale e riproposto nel presente P.T.C. come elaborato fondamentale.

Relativamente al patrimonio boschivo esistente dovrebbe essere sviluppata ulteriormente la politica di conversione del ceduo in alto fusto nonché quella di forestazione di nuove ed idonee aree con essenze autoctone.

Per le aree agricole dovrebbe essere attivata quanto prima una politica di limitazione delle arature profonde nei terreni

particolarmente scoscesi e di un uso più appropriato e controllato dei fertilizzanti chimici.

Inoltre in sede di P.R.G. dovrebbero essere individuate e salvaguardate tutte le aree agricole con spiccata e notevole vocazione viticola ed ulivicola per la tutela sia di importanti produzioni tipiche sia di contesti paesaggistici caratteristici ormai sempre più residuali.

Riguardo alle conurbazioni formatesi o in via di formazione nei fondovalle della bassa Val Foglia, della bassa Val Metauro e della fascia costiera compresa fra Fano e Marotta, il presente P.T.C. ritiene urgente l'avvio di iniziative interistituzionali di pianificazione concertata finalizzate alla qualificazione e riqualificazione di contesti urbanistico-ambientali contrassegnati da processi di sviluppo tanto forti quanto spontanei e disordinati.

Il Consiglio Provinciale con specifica delibera in cui siano definiti metodi, contenuti ed obiettivi potrà obbligare i Comuni interessati dalle sopraindicate conurbazioni a predisporre specifici piani settoriali di qualificazione e riqualificazione urbanistica ed ambientale.

3D - OASI FAUNISTICHE E AREE BIOITALY

Descrizione del tematismo e ricadute operative

Per quanto riguarda gli aspetti inerenti la fauna marchigiana, nell'elaborato 3D sono riportate le perimetrazioni delle oasi faunistiche individuate dal piano faunistico provinciale.

Nello stesso elaborato sono riportate le aree individuate all'interno del progetto BioItaly che rientra tra gli adempimenti comunitari fissati dalla direttiva Habitat 92/43/CEE e che ha portato alla elaborazione da parte

delle Regioni, coordinate dal Ministero dell'Ambiente, di una mappa dei biotipi e di una scheda informativa sulle caratteristiche faunistiche e floristiche dei singoli siti.

Con delibera della G.R. n. 1709 del 30.06.97 la Regione Marche ha indicato i siti potenzialmente in grado di essere riconosciuti di importanza comunitaria (SIC) distinguendoli da quelli di interesse nazionale (SIN) e regionale (SIR).

Relativamente al territorio della provincia di Pesaro e Urbino i siti di interesse comunitario sono il Colle S.Bartolo, che ricade nel Parco naturale del S. Bartolo, ed i Boschi di Carpegna, i settori sommitali del Monte Carpegna e Costa dei Salti, i Monti Simone e Simoncello che ricadono nel Parco naturale del Sasso Simone e Simoncello.

Indirizzi normativi e gestionali

Il PTC per le aree BioItaly di interesse comunitario propone l'indirizzo di una tutela rigorosa che dovrà comunque essere sancita dai rispettivi "Enti del Parco" con la redazione dei relativi Piani di tutela e valorizzazione; per le aree ricomprese nelle oasi faunistiche o nelle zone BioItaly di interesse nazionale e regionale, quando non ricomprese nei Parchi già istituiti ai sensi della L.R. 15/94 o in zone già vincolate dal PPAR, si sollecitano le Amministrazioni Comunali ad evitare tutti quegli interventi che potrebbero interferire in modo improprio con il patrimonio faunistico e/o botanico-vegetazionale esistente; comunque, gli interventi di trasformazione significativi eventualmente ritenuti ammissibili devono essere sottoposti al regime della verifica di compatibilità ambientale di cui all'art. 63 del PPAR.

N. SITO BIO-ITALY	DENOMINAZIONE	COMUNI	SUP. (ha)	CARATTERISTICHE HABITAT	IMPORTANZA DEI VALORI NATURALI	RISCHI REALI PER LA CONSERVAZIONE
1	COLLE S.BARTOLO	GABICCE MARE PESARO	515	Vegetazione annua delle linee di deposito marine -Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (stupenda fioritura di orchidee) - Scogliere	Specie localmente poco comuni o rare. Il sito risulta particolarmente importante per lo svernamento degli uccelli acquatici e marini (Smego minore, Cormorano) e per la migrazione di rapaci (Falco pescatore) e delle Cicogne (Cicogna nera).	Alterazione della geomorfologia costiera: costruzione dighe artificiali, urbanizzazioni, apertura nuove strade.
2	MONTE DELLA PERTICARA - MONTE PINCIO	NOVAFELTRIA TALAMELLO	436	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-brachypodietea). Castagneti	Specie localmente poco comuni o rare. Ambiente rupestre con nidificazione di rapaci quali il Gheppio ed il Falco pellegrino. Presenti altresì Averla piccola, Codirossone. Istrice tra i mammiferi.	Alterazioni del sottobosco per eccessivo transito di persone e diradamenti.
3	CALANCHI DI MAIOLETTO	MAIOLO	720	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Castagneti	Specie molto rare nella regione	Alterazioni geomorfologiche dei terreni calanchivi; drenaggi, scarico di materiali inerti nei calanchi.
4	MONTE S. SILVESTRO - MONTE ERCOLE	MAIOLO NOVAFELTRIA PENNABILLI SANT'AGATA FELTRIA	1398	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso incanae.	Specie localmente poco comuni o rare	Danneggiamento del sottobosco; apertura nuove strade

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

				Castagneti		
5	SELVA DI S. NICOLA	PESARO	5	Querceti di Stellario-Carpinetum. Castagneti	Specie localmente poco comuni o rare. Bosco relitto costiero. Nidificazione di picchi e piccoli passeriformi forestali.	Abbattimento dei castagni; interruzione della ripulitura del sottobosco; apertura nuovi sentieri.
6	LITORALE DELLA BAI A DEL RE	FANO	11	Vegetazione annua delle linee di deposito marine. Prati dunali di Brachypodietalia e vegetazione annua. Dune mobili embrionali. Dune mobili del cordone litorale con presenza di Ammophila arenaria (dune bianche).	Specie localmente poco comuni o rare. Area di particolare importanza quale sito di svernamento del Cormorano e dello Svasso Piccolo. Invertebrati di habitat costiero sabbioso.	Fruizione turistica. Area nell'ambito di sfruttamento turistico intenso.
7	CORSO DELL'ARZILLA	FANO PESARO	225	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	Specie vegetali non comuni nel territorio. Area di notevole importanza quale zona umida fluviale di basso corso.	Disboscamento, prelievo eccessivo di acqua a scopo irriguo, discariche abusive.
8	VALLE AVELLANA	AUDITORE MERCATINO CONCA SASSOCORVARO TAVOLETO	1651	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di particolare interesse quale sito di riproduzione di rapaci sia diurni che notturni (Albanella minore, Gheppio e Allocco). Tra i mammiferi presenza di Istrice e di Capriolo.	Urbanizzazione; apertura nuove strade.
9	BOSCHI DEL CARPEGNA	CARPEGNA PENNABILLI	474	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex. Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion)	Specie rare o sporadiche nella regione	Taglio dei tassi; apertura nuove strade; decespugliamento.
10	VALMARECCHI A TRA PONTE MESSA E PONTE 8 MARTIRI	PENNABILLI SANT'AGATA FELTRIA	140	Prati dunali di Brachypodietalia e vegetazione annua. Formazioni di ginepri. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae. Chenopodium rubri dei fiumi submontani.	Specie e associazioni vegetali non comuni nel territorio.	Sistemazioni idrauliche nel letto del fiume; accesso di mezzi meccanici; attività estrattiva.
11	SETTORI SOMMITALI MONTE CARPEGNA E COSTA	CARPEGNA MONTECOPIOLO PENNABILLI	877	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion).	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di particolare importanza per la presenza del LUPO e degli ungulati: Capriolo, Altri mammiferi: Istrice e Faina. Nidificazione di Falco Pecchiaiolo, Sparviere ed Averle.	Danneggiamenti da parte dei cinghiali al cotico erboso; apertura nuove strade.
12	MONTECALVO IN FOGLIA	COLBORDOLO MONTECALVO IN FOGLIA URBINO	3184	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae.	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di rilevante importanza quale sito di nidificazione dell'Albanella minore.	Urbanizzazione; apertura nuove strade.
13	MONTI SASSO SIMONE E SIMONCELLO	CARPEGNA PENNABILLI	1190	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Querceti di Stellario-Carpinetum. Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste di valloni di Tilio-Acerion. Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion)	Area di rilevante importanza per la presenza del LUPO e quale sito di nidificazione di uccelli rupicoli.	Occorre conservare le piccole radure presenti all'intero del bosco; apertura nuove strade; danni prodotti dai cinghiali.

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

14	MOMBAROCCIO	MOMBAROCCIO MONTECICCARDO MONTEFELCINO SERRUNGARINA	2467	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee). Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae.	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di particolare importanza quale sito di nidificazione dell'Albanella minore, altre specie di ambiente agricolo estensivo quali Averla piccola e capirossa, Sterpazzola.	Ceduazione indiscriminata; apertura nuove strade e allargamento sentieri.
15	TAVERNELLE SUL METAURO	FOSSOMBRONE MONTEFELCINO MONTEMAGGIORE AL M. ORCIANO DI PESARO SALTARA SANT'IPPOLITO SERRUNGARINA	730	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae. Chenopodietum rubri dei fiumi submontani.	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di rilevante importanza quale zona umida per la riproduzione del Tarabusino, dell'Ortolano, dell'Averla piccola e del Martin pescatore.	Escavazioni; rettifica del corso fluviale, alterazione e distruzione dei boschi ripariali.
16	GOLA DEL FURLO	ACQUALAGNA CAGLI FERMIGNANO FOSSOMBRONE URBINO	2983	Terreni erbosi calcarei carsici (Alyso-Sedion albi). Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Sottotipi calcarei. Prati pionieri su cime rocciose. Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) grotte non ancora sfruttate al livello turistico. Foreste di Quercus ilex. Fiumi Mediterranei a flusso permanente: Paspalo-agrostidion e filari ripari Salix e di Populus alba	Specie molto rare nella regione. Area di fondamentale importanza perché sito di nidificazione di rapaci rupicoli (Aquila reale, Gheppio, Falco Pellegrino, Lanario).	Attività estrattiva, apertura nuove strade e nuovi sentieri. Area nell'ambito di sfruttamento turistico intenso. Modificazioni ambientali con riduzione degli ambienti aperti di prateria.
17	ALPE DELLA LUNA - BOCCA TRABARIA	BORGO PACE MERCATELLO SUL METAURO	2638	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Faggeti di Luzulo-Fagetum. Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex. Faggeti degli Appennini Abies alba e faggeti di Abies nebrodensis.	Specie rare o sporadiche nella regione. Area di notevole importanza per la presenza del Lupo e di una buona popolazione di ungulati selvatici. Nidificazione di rapaci forestali (Falco pecchiaiolo e Astore).	Alterazione della struttura dei boschi, apertura strade. Modificazioni nella gestione forestale, Turismo, ceduazione, rimboschimenti artificiali in aree di vegetazione erbacea.
18	MONTE NERONE - GOLA DI GORGO A CERBARA	APECCHIO CAGLI PIOBBICO URBANIA	5702	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Sottotipi calcarei. Prati pionieri su cime rocciose. Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Grotte non ancora sfruttate a livello turistico. Foreste di Quercus Ilex. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae. Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion)	Specie molto rare nella regione. Area di rilevante importanza, per la presenza del Lupo, quale sito di nidificazione dell'Aquila reale, del Lodolaio, del Succiacapre e del Pellegrino, residua popolazione autoctona di Coturnice.	Attività estrattiva, apertura nuove strade e nuovi sentieri. Incremento indiscriminato di flussi turistici. Attività estrattiva.
19	BOCCA SERRIOLA	APECCHIO	1304	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Fiumi mediterranei a flusso permanente: Paspalo-Agrodisidion e filari ripari di Salix e di Populus alba.	Specie non comuni nella regione. Area di particolare importanza per la presenza del Lupo, di Ungulati, del Cervo e del Capriolo e per la nidificazione di rapaci (Falco pecchiaiolo, Sparviero).	Apertura nuove strade e nuovi sentieri; sfruttamento del bosco. Incremento di flussi turistici. Cambiamenti nella gestione forestale e riduzione di ambienti di prateria.
21	SERRA DEL BURANO	APECCHIO CAGLI CANTIANO	3654	Querceti di Stellario-Carpinetum. Lande secche (tutti i sottotipi). Formazioni di ginepri. Faggeti di Luzulo-Fagetum. Castagneti.	Specie rare e non comuni nella regione. Area di rilevante importanza per la presenza del Picchio rosso mezzano. Numerosi i passeriformi nidificanti. Presente anche il Falco pecchiaiolo come nidificante.	Apertura nuove strade. Taglio dei boschi ed apertura di sentieri.

22	MONTI CATRIA E ACUTO	CAGLI CANTIANO FRONTONE SERRA SANT'ABBONDIO	7700	Terreni erbosi calcarei alpini. Su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee). Sottotipi calcarei. Prati pionieri su cime rocciose. Percorsi substepnici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Foreste di Quercus ilex. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae. Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion).	Specie rare e non comuni nella regione. Area di rilevante interesse faunistico per la presenza di uccelli rupicoli stanziali (Aquila reale e Gracchio corallino), del Lupo e di una popolazione di Coturnice autoctona.	Area nell'ambito di sfruttamento turistico intenso. Apertura nuove strade e attività estrattiva.
80	FIUME METAURO DA PIANO DI ZUCCA ALLA FOCE	FANO	764	Humid tall herb fringes of watercourses and woodlands. Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incarnae. Chenopodietum rubri dei fiumi submontani.	Specie divenute rare nelle Marche.	Trasformazioni nell'alveo; cave, distruzione dei boschi ripariali.

3 E - PARCHI E RISERVE NATURALI, AREE FLUVIALI E PARCHI URBANO-TERRITORIALI

Descrizione del tematismo

Con tale elaborato il PTC intende fornire un quadro di riferimento generale del sistema delle aree protette riproponendo le previsioni sancite dalla L.R. 15/94 istitutiva dei primi Parchi Regionali e dal P.P.A.R. regionale.

Lo schema sottoriportato riassume il complesso delle previsioni contenute dal P.P.A.R. relativamente alle aree protette del nostro territorio provinciale.

Parchi Naturali :

- Pn1 - Sasso Simone e Simoncello e Monte Carpegna
- Pn2 - Alpe della Luna
- Pn3 - Monte Nerone
- Pn4 - Monte Catrìa

Riserve naturali:

- R1 - Sasso Simone e Simoncello
- R2 - Falesie del S. Bartolo
- R3 - Bocca Seriola
- R4 - Gola del Gorgo a Cerbara e Fosso dell'Eremo
- R5 - Serre di Burano
- R6 - Gola del Furlo
- R7 - Cesane

Parchi storico-culturali :

- Psc1 - Colle S. Bartolo
- Psc2 - Gola del Furlo

Parchi archeologici :

- Pa1 - Suasa

A specificazione delle stesse va detto che la L.R. 15/94 ha ufficialmente istituito, tramite costituzione di specifici Enti di gestione, il Parco di San Bartolo ed il Parco di Sasso Simone e Simoncello.

Il presente PTC nell'insieme delle aree protette sopra evidenziate inserisce a pieno titolo anche gli ambiti naturali di pertinenza delle principali aste fluviali che contribuiscono in modo determinante a definire per il nostro territorio contesti ambientali di notevole importanza e valore.

Le principali aste fluviali fra quelle indicate nella tavola allegata sono quelle costituite dai fiumi Marecchia, Conca, Foglia, Metauro, Cesano e dai torrenti Candigliano, Burano, ecc...

Nel contesto delle aree protette e da proteggere sopraindicate, può assumere un ruolo importante d'interconnessione e comunque di riqualificazione ambientale, una mirata e diffusa realizzazione di parchi urbano-territoriali di significativa dimensione che in modo quanto mai opportuno ed appropriato alcune realtà locali della nostra Provincia stanno realizzando o concretamente programmando.

Ricadute operative

Rispetto all'ultimo aspetto sopratrattato, in conformità a quanto contenuto nella L.R. n. 41/96, il presente PTC considera la realizzazione dei Parchi urbano-territoriali una scelta qualificante della progettazione urbanistica comunale che ha già alcuni esempi di riferimento estremamente interessanti nelle scelte formulate dai PRG di Pesaro (Parco Miralfiore), PRG di Fano (Carignano), PRG di Urbino (Parchi territoriali delle Cesane e del Foglia), PRG di Urbina (Parco del Barco),...ed in quello di Mondolfo, in fase di redazione, che prevede la realizzazione di un Parco storico-ambientale in località Madonna delle Grotte.

In tale contesto l'Amministrazione Provinciale sta portando avanti con decisione, in collaborazione con i Comuni, l'acquisizione di aree di particolare valore paesaggistico-ambientale e storico-culturale di cui l'area del Monte della Rocca di Maioletto (Maiolo) ed il Parco del Bosco di Tecchie (Cantiano) costituiscono gli esempi più significativi ed interessanti.

Infine è da citare il progetto che l'Amministrazione Provinciale ha fatto predisporre dal Prof. Chiusoli per la valorizzazione e strutturazione a Parco di tutta l'area di sua proprietà (più di 30 ha.) di pertinenza di Villa Caprile in Pesaro.

Inoltre come già espresso il presente P.T.C. attribuisce un valore strategico alle aree contermini alle principali aste fluviali poiché esse costituiscono dei veri e propri biocanali che consentono nelle parti medio-alte dei bacini fluviali di conservare interessanti biotopi e, nelle basse valli, il mantenersi di spazi naturali aperti che, se adeguatamente relazionati con i contesti urbani esistenti, possono risultare particolarmente funzionali alla loro riqualificazione ambientale.

Oltre alla tutela e valorizzazione di particolari contesti ambientali, l'obiettivo generale da perseguire è quello di organizzare una rete di parchi ed aree protette di diversa

tipologia, che intrecciandosi con il reticolo dei beni culturali-architettonici extraurbani e delle aree attrezzate per lo sport ed il tempo libero di rilevanza provinciale, di cui di seguito si dirà, dia luogo ad un sistema diffuso ed equilibrato di opportunità ambientali-culturali-sportive come contraltare strettamente complementare e funzionale ad uno sviluppo turistico qualificato del nostro ricchissimo patrimonio di centri storici e del territorio in generale.

Indirizzi normativi e gestionali

Il presente P.T.C. nel confermare le tutele vigenti nelle aree protette evidenziate, precisa che rispetto ai parchi naturali non ancora istituiti possono essere ammesse in sede di adeguamento dei P.R.G. al P.P.A.R. piccole e marginali modifiche al perimetro vigente purchè non incidenti sul suo sviluppo complessivo e comunque sempre per ragioni fortemente motivate dal punto di vista urbanistico e per scelte compatibili con il contesto ambientale esistente.

Il Consiglio Provinciale con specifica delibera può definire e precisare in adeguamento al P.P.A.R. le fasce di rispetto fluviale, così come da esso definite, dei principali fiumi, al fine di mettere a regime omogenei e coerenti ambiti di tutela prevalenti su quelli eventualmente già definiti dai P.R.G. già adeguati al P.P.A.R..

Inoltre il presente P.T.C. sollecita a livello dei P.R.G. previsioni unitarie ed organiche relativamente al verde urbano anche come importante occasione di riqualificazione dei nostri insediamenti.

In tal senso si prevede che tutti i Comuni, al di sopra dei 2.000 ab. al 1997 e limitatamente ai centri abitati più significativi, entro 1 anno dall'approvazione del P.T.C. adottino una Variante specifica relativa alla individuazione del sistema del verde urbano, sia pubblico che privato, con funzioni di connessione, qualificazione e mitigazione degli impatti edificatori. L'esistenza della Variante sopradetta è condizione preliminare e necessaria per l'erogazione di finanziamenti o contributi sia regionali che provinciali.

4A - EDIFICI, MANUFATTI E NUCLEI STORICI EXTRAURBANI DI RILEVANZA PROVINCIALE

Descrizione del tematismo

Il presente PTC individua quei beni architettonici e quei piccoli nuclei storici extraurbani che per loro caratteristiche qualitative e per il loro armonico rapporto con il paesaggio circostante acquistano il ruolo di "emergenze" nel senso che sono contraddistinti da un "valore complessivo e generale" superiore a quello mediamente riscontrabile per gli stessi "beni" nell'ambito del territorio provinciale.

La rilevanza provinciale di tali beni deriva principalmente dalle caratteristiche relative alla unicità storico-architettonica del manufatto ed alla integrità del contesto paesaggistico in cui è inserito.

Si precisa che per "nuclei storici extraurbani" si è inteso identificare quegli agglomerati o centri di piccola o piccolissima dimensione la cui qualità urbanistico-architettonica è esaltata dal fatto di non essere stati interessati da forme significative di recente sviluppo urbano, mantenendo così inalterato il loro rapporto con il paesaggio circostante.

Tale ricerca, che è solo un primo contributo e non vuole pertanto essere esaustiva, è stata condotta attraverso l'acquisizione e la lettura di alcuni elementi conoscitivi di

base, quali mappe storiche, mappe del Catasto pontificio, carte IGM ed ortofotocarta regionale; una ricerca bibliografica ha inoltre permesso l'acquisizione di informazioni specifiche sui beni individuati.

La valutazione delle caratteristiche dei manufatti e dei paesaggi circostanti è stata completata attraverso sopralluogo e documentazione fotografica ed inoltre è stata avviata una catalogazione con specifica schedatura.

In sede di sviluppo del sistema informativo urbanistico-territoriale, le caratteristiche dei beni in questione saranno ulteriormente approfondite.

Nell'elaborato cartografico sono riportati, come utile elemento di riferimento, anche i manufatti storici ed i nuclei storici individuati in prima istanza dal P.P.A.R. (Tavv.8 e 15 - centri e nuclei storici, Tavv.9 e 16 - edifici e manufatti storici extraurbani ed allegato n°2 - elenco beni storico culturali, in cui vengono elencati 377 edifici e manufatti storici extraurbani e 138 nuclei storici).

Ricadute operative

Si evidenzia l'importanza che può assumere, ai fini dello sviluppo del turismo culturale e del tempo libero, il recupero ed il riuso di alcuni di tali beni che attualmente si trovano in uno stato di abbandono o di sottoutilizzazione. Come esempi qualificanti in tal senso citiamo il recente recupero, da parte di privati, della "Palazzina" di S. Ippolito, il recupero, attualmente in corso, della Miniera di Peticara (Novafeltria), del Convento Santa Vittoria (Fratterosa) nonché del nucleo storico di Pietrarubbia.

A titolo esemplificativo, di come tali beni possano essere punto di riferimento anche per aree attrezzate per la cultura ed il tempo libero di rilievo provinciale, si cita l'intervento, in via di realizzazione, nel contesto dell'Abbazia di S. Vincenzo al Furlo dove la presenza di reperti archeologici, dell'abbazia, del fiume e di adeguate e leggere aree attrezzate per la sosta rendono l'area un punto di attrazione di rilevante interesse culturale, ambientale e ricreativo.

Altri beni individuati dal presente PTC ed il cui recupero sarebbe estremamente funzionale alla creazione di importanti centri di attrazione culturale e turistico-ricreativa sono il Barco di Urbania, la Villa del Balì di Saltara, la Fornace Volponi di Urbino e la miniera di Cà Bernardi-Percozzone di Pergola...; tali beni se visti in associazione con il patrimonio delle Rocche, dei Palazzi e dei Barchi ducali esistenti, per i quali si auspica una valorizzazione più qualificata (in questo senso sono da apprezzarsi i programmi di valorizzazione della Rocca di Sassocorvaro), potrebbero contribuire a realizzare un sistema organico di eccezionale valore che coniugherebbe in modo mirabile i valori e le funzioni legate ad arte, ambiente, cultura, storia e tempo libero.

Indirizzi normativi e gestionali

Per tale categoria di "beni" il PTC propone l'indirizzo della tutela di tipo integrale sia per il "bene" in se stesso che per il contesto paesaggistico nel quale esso è inserito.

Spetterà ai PRG comunali sostanziare nei modi e nelle forme più appropriate tale tipo di indirizzo che dovrà comunque misurarsi anche con le necessità proprie del recupero funzionale del bene interessato.

Nota

Così come deliberato dal Consiglio Provinciale in sede di adozione definitiva del presente PTC, in accoglimento parziale di due osservazioni presentate dalla C.M. "Alta Val Marecchia", si dà indicazione ai Comuni interessati di sottoporre a specifiche norme di salvaguardia i seguenti beni :

- **Comune di Casteldelci**
Monte – Torre -Campo – Nucleo storico

- **Comune di Maiolo**
Monticino – Villa
- **Comune di San Leo**
Pieve Corena
- **Comune di S. Agata Feltria**
Scavolo –Castello
- **Comune di Talamello**
Poggiolo – Chiesa

PRIMA INDIVIDUAZIONE DEGLI EDIFICI, MANUFATTI E NUCLEI STORICI DI RILEVANZA PROVINCIALE			
COD. COMUNE	COMUNE	BENI ARCHITETTONICI	NUCLEI STORICI
1	ACQUALAGNA	S. Vincenzo al Furlo Viadotto presso abbazia di S.Vincenzo	
6	BORGO PACE	Abbazia S.Michele Arcangelo (Lamoli)	
7	CAGLI	Castello di Naro (Abbadia di Naro) S.Maria delle Stelle (Smirra Montemartello) Ponte Romano	
8	CANTIANO	Ponte Romano (Pontericcioni)	
9	CARPEGNA	S.Giovanni Battista (Pieve di Carpegna)	
10	CARTOCETO	Convento Agostiniano S.Maria del Soccorso	
12	COLBORDOLO		Montefabbri
		Villa Castelbarco Albani	
13	FANO	Eremo Monte Giove (Rosciano) Villa Giulia (Roconsambaccio) Villa Lutichau (Ferretto) Villa Castracane (Roconsambaccio)	
14	FERMIGNANO	Isola	
15	FOSSOMBRONE	Villa del Vescovo (Casino Sabatelli) (Pian Cerreto) Convento degli Zoccolanti + Chiesa dell'Annunziata	
16	FRATTEROSA	Convento Santa Vittoria	
17	FRONTINO	Convento di S.Girolamo Montefiorentino	
18	FRONTONE	Il Castello	
23	MACERATA FELTRIA	S.Cassiano Pieve sec.XIII	
24	MAIOLO	Rocca di Maioletto	
25	MERCATELLO SUL M.		Castel della Pieve
27	MOMBAROCCIO	Beato Sante	
29	MONDOLFO	Sant. Gervasio a S. Gervasio	
36	MONTELABBATE	Badia di S.Tommaso (Apsella)	
39	NOVAFELTRIA	Miniera	
42	PENNABILLI	Convento di Santa Maria degli Oliva sec.XVI (Maciano) S.Pietro in Messa (Pontemessa) Torre Bascio	
43	PERGOLA	Villa Galassi (Canneto) La Romita convento Miniera di Zolfo (Percozzone)	
44	PESARO		Novilara Casteldimezzo Fiorenzuola di Focara
		Villa Imperiale Villa Caprile Villa Baratoff Villa Cattani Villa Berloni (ex Almerici) Villa Miralfiore Villa Guerrini (Muraglia) Villa Olivieri Villa Vittoria	
48	PIETRARUBBIA		Castello di Pietrarubbia

		S. Arduino	
49	PIOBBICO	Castello dei Pecorari (Piano)	
50	SALTARA	Villa del Balì (S.Martino)	
53	SAN LEO	Sant'Igne (Santegna - S.Francesco)	
54	SAN LORENZO IN CAMPO		Montalfoglio
55	SANT'AGATA FELTRIA		Petrella Guidi
57	SANT'ANGELO IN VADO	Villa della Rovere (Palazzetto)	
		S. Maria degli Angeli (cimitero + convento)	
58	SANT'IPPOLITO	La Palazzina	
59	SASSOCORVARO	Comp. rurale Gentili-Belli (Mercatale)	
61	SERRA SANT'ABBONDIO	Fonte Avellana	
66	URBANIA	Il Barco	
		Cal Piccino (Muraglione)	
		Mulino la Ricavata	
67	URBINO		Villa la Croce
		Cà Paciotto	
		S. Bernardino	
		Torre Cotogna (Cà Mazzasette)	
		Pieve di Cavallino	
		Fornace Volponi	
		Torre la Brombolona (Canavaccio)	

4B - AREE E BENI ARCHEOLOGICI DI RILEVANZA PROVINCIALE

Descrizione del tematismo

Il P. P. A. R. individua nell'ambito del sottosistema storico culturale una categoria costitutiva del paesaggio denominata "Zone archeologiche e strade consolari", normata dall'art. 41 delle NTA.

Tramite un incarico specifico affidato all'Università di Urbino e coordinato dal Prof. Luni sono stati sviluppati approfondimenti sul tema che hanno portato a specificare contenuti e caratteristiche delle scelte formulate sul tema dal PPAR.

L'impegno prodotto ha portato all'individuazione di 33 aree emergenti che sono state raggruppate in otto classi:

Aree di città romane abbandonate in età tardo antica; Aree di città romane che hanno continuato a vivere fino ai nostri giorni; Altre aree archeologiche nel territorio; Strada Consolare Flaminia; Aree Centuriate; Luoghi di Memoria Storica; Altre aree di particolare interesse; Acquedotti e rifornimento idrico.

Per ciascuna area è stata inoltre compilata una specifica scheda informativa contenente una descrizione ed un inquadramento del sito, i riferimenti cartografici e bibliografici ed i vincoli in atto.

Si evidenzia inoltre che sempre a cura del Prof. Luni è stato avviato per il PTC un lavoro di catalogazione di tutti quei siti per i quali è stata segnalata la presenza di ritrovamenti archeologici più o meno significativi, che pur rivestendo nel loro complesso estremo valore non raggiungono l'importanza propria di quelle aree strumentalmente qualificate come "emergenze" relativamente al territorio provinciale. Tale lavoro, compiuto per i Comuni di Gabicce Mare, Pesaro, Fano e Mondolfo, al momento è stato sospeso per attendere gli sviluppi del progetto regionale finalizzato alla realizzazione della "Carta archeologica delle Marche", in fase di avvio e che vede coinvolte direttamente sia le Soprintendenze che le Università

Marchigiane. Tramite tale "Carta archeologica" si realizzerebbe un archivio aggiornato ed aggiornabile del patrimonio archeologico regionale e quindi provinciale, che costituirebbe anche un valido contributo per la pianificazione comunale in materia di beni culturali e più specificatamente archeologici.

Ricadute operative

Relativamente agli aspetti programmatici, oltre a ribadire il valore strategico per tutto il settore del ben noto "Progetto Flaminia", si conferma l'importanza di portare avanti con decisione una politica di sostegno per gli interventi di recupero anche delle aree archeologiche di Fossombrone, Acqualagna, S. Angelo in Vado, Macerata Feltria e Castelleone di Suasa sulle quali la Provincia si è già da tempo impegnata direttamente in modo significativo.

Per dare sistematicità all'insieme delle iniziative in atto o programmate si auspica una rapida approvazione del Piano quinquennale di intervento per il sistema archeologico di cui alla L.R. 16/94 ed una politica di valorizzazione complessiva del settore che tende a coniugare funzionalmente il ricco patrimonio esistente di "aree" e "musei" archeologici.

La valorizzazione dei beni culturali in genere anche attraverso lo sviluppo di "musei" diffusi sul territorio, può assumere ai fini della pianificazione territoriale, il ruolo di importante occasione per il recupero ai fini culturali, sociali ed economici di centri ed aree interessate da forti processi di marginalità e conseguenti forti crisi di identità. Esemplificativo in questo senso risulta il caso del centro di Pergola e dei suoi "Bronzi"; una diversa collocazione degli stessi rispetto al contesto in cui sono stati rinvenuti, non solo non è condivisibile dal punto di vista culturale, ma costituirebbe anche un grave errore dal punto di vista della pianificazione territoriale giacchè assumerebbe il significato di rinunciare ad utilizzare una irripetibile opportunità di valorizzare vocazioni latenti che già da sole

possono favorire decisamente l'uscita del centro di Pergola dall'isolamento e dalla marginalità territoriale.

Valutando il problema nel contesto più generale del territorio della Val Cesano, troviamo confermata l'importanza strategica che la valorizzazione dei beni culturali può rivestire per tale contesto territoriale. Infatti il museo archeologico di Pergola con i suoi "Bronzi", al momento in stato di attesa, se relazionato con il parco archeologico di Castelleone di Suasa, il museo archeologico di S. Lorenzo in Campo, le rocce di Frontone e Mondavio, nonché con le iniziative di valorizzazione che il Comune di Mondolfo sta portando avanti per la realizzazione di un parco storico-culturale-archeologico interessante le aree di S. Gervasio e Madonna delle Grotte, prefigura scenari di valorizzazione estremamente interessanti per l'intero contesto della valle.

Indirizzi normativi e gestionali

Sulla base degli approfondimenti effettuati in sede di redazione del PTC si confermano per le aree ed i siti, indicati nella tavola alla presente allegata, le norme di tutela previste dal PPAR.

Inoltre si precisa che la tutela che il PPAR prescrive per le aree centuriate va intesa come riferita ai tracciati ancora esistenti o percettibili degli assi di centuriazione.

Per i tracciati riferiti agli acquedotti romani di Pesaro e Fano si propone l'indirizzo che i PRG comunali mettano a regime ambiti di tutela adeguati a salvaguardare tutto il contesto di pertinenza ancora libero da urbanizzazioni.

Nei casi in cui avvengano ritrovamenti archeologici, in fase di realizzazione di interventi e trasformazioni, questi devono essere immediatamente sospesi e deve esserne data immediata comunicazione al Sindaco ed alla Soprintendenza archeologica.

ELENCO AREE VINCOLATE DAL MINISTERO PER I BENI CULTURALI - L.1089/39 (aggior. al 09/05/1994)

AREE DI CITTA' ROMANE ABBANDONATE IN ETA' TARDO-ANTICA	
A1	Fossombrone, loc. S.Martino del Piano
A2	Macerata Feltria, loc. Pitino
A3	S. Angelo in Vado, loc. Colombara
A4	Acqualagna, loc. Pole-Pian Valeria
AREE DI CITTA' ROMANE CHE HANNO CONTINUATO A VIVERE FINO AI NOSTRI GIORNI	
B1	Pesaro, centro storico
B2	Urbino, centro storico
B3	Fano, centro storico
ALTRE AREE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO	
C1	San Lorenzo in Campo, loc. Miralbello
C2	Pergola, loc. Vallone
C3	Serrungarina, loc. Tavernelle

STRADA CONSOLARE FLAMINIA

D1	Tratto: Gabicce Mare-Siligata Comuni: Gabicce Mare-Gradara-Pesaro
D2	Tratto: Siligata-Cattabrighe Comuni: Pesaro
D3	Tratto: Cattabrighe-Pesaro-Trebbiantico Comuni: Pesaro
D4	Tratto: Trebbiantico-Fano-Forcole Comuni: Pesaro-Fano
D5	Tratto: Forcole-Carrara Comuni: Fano-Cartoceto
D6	Tratto: Carrara-Calcinelli Comuni: Cartoceto-Saltara
D7	Tratto: Calcinelli-S.Martino del Piano Comuni: Serrungarina-Montefelcino-Fossombrone
D8	Tratto: S.Martino del Piano-Fossombrone-Calmazzo Comuni: Fossombrone-Fermignano
D9	Tratto: Calmazzo-Furlo Comuni: Acqualagna-Fermignano-Cagli
D10	Tratto: Abbazia di S.Vincenzo al Furlo-Smirra Acqualagna-Cagli
D11	Tratto: Smirra-Ponte Grosso Comuni: Cagli-Cantiano
D12	Tratto: Ponte Grosso-Fiume Comuni: Cantiano

AREE CENTURIATE

E1	Luogo : Bassa Valle del Metauro Comune : Fano
----	--

LUOGHI DI MEMORIA STORICA

F1	Luogo : La battaglia del Metauro Comune : Fermignano
----	---

AREE DI PARTICOLARE INTERESSE ARCHEOLOGICO

G1	Luogo : Novilara Comune : Pesaro
G2	Luogo : Ghilardino Comune : Fossombrone
G3	Luogo : San Bartolo Comuni : Gabicce Mare, Pesaro
G4	Luogo : Monte Giove Comune : Fano
G5	Luogo : Gola del Burano Comuni : Cagli, Cantiano
G6	Luogo : Gola del Furlo Comuni:Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone

ACQUEDOTTI E RIFORNIMENTO IDRICO

H1	Titolo: Acqu. e rifor. idrico: acquedotto di Pesaro Comune : Pesaro
H2	Titolo: Acqu. e rifor. idrico : Urbino Comune : Urbino
H3	Titolo: Acqu. e rifor. idrico: acquedotto di Fano Comune : Fano

INDIVIDUAZIONE CATASTALE DELLE AREE VINCOLATE APPARTENENTI ALLE CATEGORIE A-B-C

A. AREE DI CITTÀ ROMANE ABBANDONATE IN ETA' TARDO-ANTICA.

1. FOSSOMBRONE, loc. S.Martino del Piano: *Forum Sempronii*.

D.M. 5.11.1958	Foglio 23	mappali: 1, 3-19, 21-23, 27-37, 41, 44-84, 86, 107-121, 125-128, 134-140, 142, 145, 147 a-b, 148, 150.
Let. al comune di Fossombrone del 22/6/1979 (ex art. 4 L. 1089/1939)	Foglio 22	mappale 160

2. MACERATA FELTRIA, loc. Pitino: *Pitinum Pisaurense*.

D.M. 17.5.1969	f. 31	- mappali: 19-23, 35, 36, 39, 41, 42, 49, 50, 51, 54, 55, 58
Let. alla Casa Parrocchiale di Pieve S.Cassiano e alla Confraternita SS. Annunziata della Pieve del 7.9.1969 (ex art. 4 1089/1939)	f. 31	- mappali: 43-46

3. S.ANGELO IN VADO, loc. Colombara: *Tifernum Mataurense*.

D.M. 5. 1.1956	f. 47	106, 107
D.M. 21.10.1957	f. 47	121
Area vincolata ex art. 4 1089/1939: lett. al Comune del 29/3/76	f. 47	213, 697, 108
Area vincolata ex art. 4 1089/1939- lett. al Monastero 'Monache Serve di Maria' del 15/10/1987		area del cortile ex convento di S.Caterina
Area vincolata ex art. 4 1089/1939: lett. al Comune del 29/4/89		area 'via della Madonna'

4. ACQUALAGNA, loc. Pole-Pian Valeria: *Pitinum Mergens*

D.M. 17/10/1958	f. 50	136, 137
D.M. 21/06/1967	f. 50	80/ a-c, 77/a-c-e-f, 79, 138
D.M. 18/10/1967	f. 50	189
D.M. 2/ 9/1967	f. 42	147, 148, 150, 153, 155, 154, 161, 137, 142, 143, 145, 146
	f. 50	93, 96, 97, 173, 98, 154/a-b, 141/a-b-c, 170/b-c, 160, 184
D.M. 4/ 4/1976	f. 50	78
D.M. 21/06/1976	f. 50	78, 157, 77/b-c-d, 138, 79
D.M. 16/3/1968	f. 50	141/a
Ex art. 4 1089/1939 - lett. comune del 18/6/1984	f. 49	tratto della via Flaminia e corrispondenti scarpate laterali, confinanti con i nn. 47-48, 691

B. AREE DI CITTÀ ROMANE CHE HANNO CONTINUATO A VIVERE FINO AI NOSTRI GIORNI.

1. PESARO, centro storico: *Pisaurum*.

D.M. 8.7.1955	f. 67	mapp.: 27/sub2, 103, 129, 132, 957, 959, 960, 973, 1451, K (ex chiesa di S.Antonio) 1202, 1204, 1213,
---------------	-------	---

2. URBINO, centro storico: *Urvinum Mataurense*.

D.M. . . / . . /1950	mappa urbana	mappali: 757, 1270
D.M. 18.3.1982	mappa urbana	mappali: 249 sub 1-3-4-5-6-7-8-10-11-12, 250, 1936
D.M. 19.4.1982	mappa urbana	mappali: 765 sub 1-3-4-5-6-7, 2013, AG sub 2 (Confr. di S.Croce di Urbino), 778 sub 1
Let. del 27/8/1981 (ex art. 4 1089/1939)	mappale speciale I	(chiesa di S.Sergio), 249 sub 9.
Let. al comune del 25/5/1987 (ex art. 4 1089/1939)		area via Veterani, angolo Puccinotti

3. FANO. centro storico: *Fanum Fortunae*.

D.M. 5.6.1956	Mappa urbana	1029, 116 sub 1, 118/a
D.M. 18.1.1957	Mappa urbana	1026 sub 1-2-3, 319, 322, 314, 315, 116 sub 3, 119, 320 /a-b, 327/a 596, 597, 598, 600, 601, 602, 605, 606, 607, 613, 737/sub 4a-2a-b-1a-3a, 739, 738, 741 sub 1-2, 744/sub1, 1365, 1398.
D.M. 23.5.1964	Mappa urbana	93, 94 sub 1-2-3, 95 sub 1-2, 96 sub 1-2-3-4-5-6-7-8-9, 1819 sub 1
D.M. 12.5.1971	Mappa urbana	1729

C. ALTRE AREE ARCHEOLOGICHE VINCOLATE NEL TERRITORIO.

1. SAN LORENZO IN CAMPO, loc. Miralbello

D.M. 20.11.1952	f. 2	mappali: 38, 62
-----------------	------	-----------------

2. PERGOLA, loc. Vallone.

D.M. 17.5.1969	f. 67	mappale 73
----------------	-------	------------

3. SERRUNGARINA

Lettera alla parrocchia di Maria Immacolata del 27/5/1978 (ex art. 4 1089/1939)	f. 19	mappale 125
---	-------	-------------

5A - LA MATRICE AMBIENTALE DI PROGETTO

Nell'ambito dell'organizzazione generale del presente Piano la matrice ambientale, che costituisce il primo dei due sistemi strutturanti la realtà provinciale individuati dal PTC, si sostanzia innanzitutto nella selezione di quei "beni ambientali" che nel contesto provinciale, per il proprio valore o peculiarità, assumono il ruolo di "emergenze" da considerarsi vere e proprie "invarianti territoriali" o quanto meno "contesti ambientali ad elevata sensibilità" per i quali eventuali politiche di valorizzazione o trasformazione non potranno prescindere da precise procedure di concertazione istituzionale (Regione-Provincia-Comunità Montana-Comuni).

Inoltre, al fine di adattare il P.P.A.R. alle specificità del contesto provinciale, sono state indicate integrazioni e modifiche normative sotto forma di indirizzo legittimandole come specifici adeguamenti del PTC al PPAR.

Infine, a causa della manifesta difficoltà tecnico-metodologica, incontrata dai Comuni nel recepire negli strumenti urbanistici generali le indicazioni analitico-operative del PPAR, sono stati formulati degli indirizzi generali, settoriali e specifici che si configurano come criteri di riferimento tecnico-metodologico per l'adeguamento dei PRG al Piano Paesistico Ambientale Regionale; tali indirizzi, che il Consiglio Provinciale ha già approvato il 21.7.97, costituiscono parte integrante e fondamentale del presente PTC.

Il lavoro di sintesi e di approfondimento effettuato è stato riassunto, assieme alle ricadute operative proposte, nelle precedenti schede strutturanti il presente atlante.

A livello progettuale il Piano Territoriale di Coordinamento ha operato una sintesi cartografica di quei beni di maggior

valore individuati dal P.P.A.R. e di quelli proposti ex novo dal piano provinciale, aggregandoli secondo due grandi sistemi definiti "ecologico-naturalistico" e "storico-ambientale".

Le emergenze geologiche, idrogeologiche e botanico vegetazionali, le foreste demaniali, le aree floristiche (esistenti e proposte), i parchi istituiti, le aree bio-italy di interesse comunitario, le aree esondabili, le fasce fluviali dei principali fiumi, le aree e i beni archeologici vincolati ai sensi della L. 1089/39, costituiscono un insieme di elementi che per le loro caratteristiche di rarità, eccezionalità ed emergenza strutturano in modo determinante la matrice ambientale provinciale ed abbisognano di un appropriato grado di salvaguardia che le preservi da eventuali trasformazioni antropiche che possano alterarne le peculiarità o determinare situazioni di rischio.

I parchi individuati dal P.P.A.R., ma non ancora istituiti, gli ambiti di tutela costieri, le aree archeologiche individuate dal P.P.A.R. e proposte dal P.T.C. e non ancora vincolate ai sensi della L. 1089/39, nonché i manufatti e i nuclei storici extraurbani aventi rilevanza provinciale risultanti dal censimento effettuato dagli Uffici Provinciali, fungono spesso anche da punti di interconnessione o esaltazione dei beni precedentemente indicati e pertanto il PTC propone l'indirizzo della massima cautela per la loro salvaguardia e valorizzazione tanto che qualsiasi intervento su di essi non potrà prescindere da atti o azioni di concertazione preventiva con la Provincia. La definizione puntuale degli ambiti di tutela e del tipo di tutela è comunque demandata agli strumenti urbanistici comunali. Per le oasi faunistiche e le aree bio-italy di interesse nazionale o regionale che riguardano nel primo caso aspetti prevalenti relativamente alla fauna, mentre nel secondo

caso prevalgono gli aspetti relativi alle caratteristiche botanico-vegetazionali e più in generale ecologiche dei siti, nonché le aree vincolate ai sensi della L.1497/39, costituiscono il tessuto connettivo più ampio che spesso ricomprende o interconnette in modo simbiotico fra di loro i beni già indicati, il P.T.C. intende segnalare ai Comuni ambiti e contesti che comunque presentano una sensibilità ambientale diffusa che dovrà essere tenuta in debita considerazione, nell'ambito della predisposizione degli strumenti urbanistici generali.

Si ricorda comunque che una visione complessiva degli indirizzi progettuali prospettati dal presente Atlante richiede una lettura d'insieme degli elaborati che lo contraddistinguono, giacché per tutte le singole tematiche trattate vengono espresse nelle relative schede proposte e/o indirizzi generali di riferimento operativo.

Rapporto con il PPAR

Come già esplicitato, gli indirizzi di tutela formulati dal presente P.T.C. per le categorie ed i beni da esso trattati vanno intesi come vero e proprio adeguamento al P.P.A.R. con tutto quello che ciò comporta a livello di integrazione e specificazione.

Per i contenuti del P.P.A.R. non espressamente considerati dal P.T.C. rimangono in vigore integralmente le sue prescrizioni, direttive ed indirizzi originari.

Ad integrazione degli indirizzi formulati per i vari tematismi trattati nelle precedenti schede che accompagnano le singole rappresentazioni cartografiche si precisa altresì che:

- relativamente agli ambiti di tutela costieri, cartograficamente delimitati dal PPAR a scala 1:10.000 e classificati come aree costiere di particolare pregio paesistico-ambientale ed a basso livello di compromissione territoriale, il PTC nel confermare la loro perimetrazione, data anche la scala di dettaglio, propone la possibilità, soprattutto per quelle con spiccata vocazione agricola, di passare dalla "tutela integrale" di PPAR alla "tutela orientata", con obbligo comunque della procedura della verifica di compatibilità ambientale per gli interventi ammessi e parere preventivo vincolante della Amministrazione Provinciale; anche le aree circostanti e sovrastanti tali ambiti e così pure l'insieme dei versanti che si affacciano direttamente sul mare, dovranno essere considerati come contesti particolarmente sensibili e pertanto, in sede di adeguamento dei PRG al PPAR, dovranno essere trattati con la massima cautela evitando su di essi trasformazioni significative e specificatamente nuove previsioni di sviluppo urbanistico-insediativo non qualificabili come naturali e contigue espansioni di aggregati urbani esistenti;

- relativamente ai crinali la cui normativa ha sempre sollevato numerosi dubbi di carattere interpretativo, si ritiene che nell'ambito delle loro fasce di tutela, di contro agli interventi esplicitamente vietati dalla norma transitoria vigente, siano da ritenersi ammissibili tutte quelle realizzazioni che comportino un impatto paesaggistico chiaramente inferiore a quello proprio degli interventi vietati; ciò anche tramite varianti parziali agli strumenti urbanistici vigenti, ancorché non adeguati al PPAR e comunque sempre previa verifica di compatibilità ambientale da sottoporre a preventivo e vincolante parere dell'Amministrazione Provinciale.

Indirizzi per i PRG

Importante strumento collegato al presente progetto di matrice ambientale di rilievo provinciale è come dicevamo il "Documento di indirizzi in materia di pianificazione urbanistica : criteri per l'adeguamento dei PRG al PPAR e per la definizione del progetto urbanistico".

Tali indirizzi, già approvati dal Consiglio Provinciale, vengono riproposti con specifiche modifiche ed integrazioni come elaborato fondamentale del presente PTC.

Una parte significativa di detto documento di indirizzi riguarda gli aspetti generali dell'adeguamento dei PRG al PPAR, fornendo indicazioni relative alle analisi tematiche ed alla redazione delle carte tematiche, sul come effettuare le valutazioni relative al valore intrinseco dei beni, sulla modifica degli ambiti provvisori e sulle proposte di perimetrazioni degli ambiti definitivi, nonché sul come definire il bilancio complessivo di tipo ambientale.

Tali indirizzi sono stati ora integrati con altri di tipo settoriale, redatti dal Dott. Carlo Urbinati, e relativi alle modalità di analisi e valutazione delle risorse botanico-vegetazionali. Tale documento sviluppa in maniera dettagliata i criteri che debbono essere eseguiti nell'ambito dei piani regolatori generali per l'analisi, la valutazione e la salvaguardia del patrimonio botanico-vegetazionale.

Infine per alcuni aspetti settoriali relativi a singole categorie costitutive del paesaggio sono state indicate delle procedure attraverso le quali sviluppare gli approfondimenti necessari alla scala comunale.

In base alle considerazioni sopra svolte ne deriva che il ruolo svolto dal PTC per la definizione del sistema delle aree protette consiste da una parte nell'aver operato una sintesi delle previsioni individuate dalla legislazione vigente e dagli strumenti di pianificazione sovraordinati (da cui è opportuno sottolineare che emerge un quadro abbastanza rassicurante per ciò che concerne le aree sottoposte a tutela) e dall'altra parte in autonome proposte di indirizzo di integrazioni, approfondimenti e piccole modifiche.

Politiche attive di tutela e valorizzazione del territorio

Si è dell'opinione che con l'individuazione delle aree protette indicate nelle cartografie allegare agli atlanti, si sia giunti alla definizione di un vero e proprio sistema di "luoghi" tra di loro variamente interconnessi la cui tutela assicura la salvaguardia delle caratteristiche storiche, ambientali e culturali del territorio di rilevanza provinciale, costituendo sia un insieme di "invarianti ambientali", sia di aree comunque "sensibili" da un punto di vista ambientale, che hanno rappresentato e rappresenteranno il presupposto fondamentale oltre che per misurare e filtrare la griglia di progetto infrastrutturale e insediativo (oggetto di programmazione e progettazione nell'ambito di un'altra sezione del PTC), anche per sviluppare una mirata politica di valorizzazione in generale di dette risorse.

Quest'ultimo aspetto costituisce un elemento essenziale per far sì che le politiche di tutela del territorio possano essere attuate con piena efficacia. Già l'art. 22 delle NTA del PPAR prevedeva incentivi economici finanziari al fine di favorire l'attuazione degli interventi di tutela paesistico ambientale, stabilendo la priorità nella concessione di contributi regionali previsti nei settori dell'agricoltura, della forestazione, della difesa idrogeologica, del recupero dei centri storici, del turismo, ecc. per quei Comuni i cui

territori fossero interessati in tutto o in parte da Sottosistemi Territoriali.

Questa norma è stata in larga parte disattesa ed è certamente uno dei motivi che hanno limitato il successo delle politiche di valorizzazione cui il PPAR doveva essere funzionale.

Negli ultimi tempi però sono stati approvati una serie di provvedimenti legislativi e di strumenti di programmazione economica e territoriale che ripropongono accanto alle forme di tutela vincolistica delle risorse storiche e naturali anche forme di valorizzazione da attuarsi attraverso risorse finanziarie di varia natura.

La legge 11/97 "Interventi regionali per il recupero diffuso dei centri storici" prevede un contributo pubblico commisurato a quota parte degli oneri finanziari per interessi dovuti agli istituti di credito che erogano mutui per interventi di recupero edilizio.

La L.R. 35/97 "Provvedimenti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano e modifiche della L.R. 16 gennaio 1995, n. 12" finanzia forme di contributi volti a favorire la residenza nei Comuni montani, il trasferimento di attività economiche e produttive negli stessi, la tutela idrogeologica, nonché forme di utilizzo agro-silvo-pastorale compatibili con le caratteristiche del territorio.

Questa legge ribadisce un concetto che negli ultimi anni si è sempre più venuto affermando, ovvero che oltre alla tutela che potremmo definire passiva del territorio attraverso norme di salvaguardia di tipo legislativo, è necessaria anche la presenza umana che attraverso le molteplici attività che la caratterizzano costituisce un presidio indispensabile per il mantenimento degli equilibri ambientali del territorio.

La legge n. 15/94 "Norme per l'istituzione e gestione delle aree protette naturali" prevede fondi per la realizzazione di investimenti nell'ambito dei territori interessati da parchi e riserve naturali ed è recente il rifinanziamento ed il potenziamento dei sopra ricordati stanziamenti da parte della Regione di cui hanno beneficiato il Parco del San Bartolo e quello del Sasso Simone, Simoncello e del Monte Carpegna.

Anche la strumentazione relativa alla programmazione economica e territoriale della Regione si sta ponendo come obiettivo quello dell'individuazione di progetti che associno la tutela del territorio a forme di finanziamento per la valorizzazione e lo sviluppo dello stesso. Ad esempio il Programma Regionale di Sviluppo, tra i vari progetti proposti per il finanziamento, prevede quello del "Corridoio appennino" e quello dei "Corridoi integrati Infrastrutture-Ambiente" che testimoniano la volontà di integrare la salvaguardia dell'ambiente con una serie di interventi che, favorendo iniziative di tipo infrastrutturale ed imprenditoriale, rendano praticabile ed economicamente vantaggioso investire in aree tutelate.

Lo stesso Piano di Inquadramento Territoriale Regionale sottolinea come fattori di debolezza da contrastare gli squilibri territoriali tra aree costiere ed aree interne, individuando come opportunità da cogliere progetti integrati quali ad esempio il cosiddetto Progetto APE (Appennino Parco d'Europa).

Nelle aree interne del territorio provinciale sono comunque già in essere importanti iniziative di programmazione concertate (Patti Territoriali) che prefigurano un insieme di azioni volte a coniugare in modo positivo le istanze della

tutela e valorizzazione ambientale, con quelle dello sviluppo sociale ed economico.

Il PTC dunque nell'affrontare le tematiche relative alla matrice ambientale ritiene inscindibili gli aspetti legati alla tutela del territorio e quelli inerenti la valorizzazione mediante incentivi economico finanziari. Il modello che deve essere perseguito è quello della concertazione tra i vari attori istituzionali e privati interessati alla valorizzazione dell'insieme delle risorse locali.

Gli strumenti della programmazione negoziata sono quelli previsti dal CIPE, con la delibera del 20.11.95, che ha individuato quattro strumenti di programmazione negoziata: intesa di programma, accordo di programma, contratto di programma e patto territoriale. A partire dall'aprile di quest'anno si è aggiunto un ulteriore strumento definito contratto d'area.

Nell'ambito del quadro delle compatibilità ambientali e degli obiettivi definiti dal presente PTC, spetterà alla programmazione economica definire le priorità di intervento secondo le modalità e le forme ritenute più opportune.